

RECENSIONI

La Nuova Scuola Media e i Seminari. Testi - Documenti - Circolari - Note illustrative - Sussidi didattici - Appendice - Bibliografia a cura degli Uffici di Segreteria della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Roma 1963, Lire 3,500.

Il titolo stesso e i sottotitoli dicono chiaramente la grande utilità pratica di questo volume ricco di 550 pagine e che esaurisce tutta la materia. La sua consultazione è utile non solo per le nostre Scuole dei Probandati, ma per tutti i nostri Istituti. In un unico volume si ha raccolta con ricchezza di documentazione tutto quello che si riferisce alla Scuola Media ed in modo particolarissimo alla Scuola Media Unificata. Il volume non può mancare in ogni nostro Istituto.

P. Mario Vacca, c. r. s., *L'inno del Figlio di Dio*, Daverio, 1961, pagg. 125.

L'Autore presenta ai giovani riflessioni sostanziose per ogni frase del Prologo, facendoli meditare concretamente sulle fondamentali verità che alla maggior parte di essi sarebbero sembrate astratte, mentre sono la ricchezza più concreta e vitale della Rivelazione.

Il noto pedagogo Don Silvio Riva, ora Sacerdote Franciscano, così presenta il bel volumetto: « Il testo evangelico, che non è dei più facili, è colto nei suoi momenti e nelle espressioni più significative per un giovane: su ognuna di esse l'Autore imposta una vivida analisi ricca di suggestioni, convalidata da riferimenti alla vita reale giovanile ».

P. Mario Vacca, c. r. s., *Il mattino è di Dio*, Edizioni Esperienze, Collana Traiettorie, Fossano, pagg. 126, lire 450.

« Il mattino è di Dio », il resto del grande giorno che ritma la vita del mondo è dell'uomo. Così è presentata, in questo libro di meditazioni, la vita dell'uomo: una chiamata personale e una risposta altrettanto personale e cosciente dell'uomo per collaborare con Lui al progresso e alla crescita del bene e della gioia nell'universo.

Su questo tema autenticamente biblico si innestano colpi d'obbiettivo che inquadrano le realtà concrete attraverso le quali ogni giovane è chiamato a dare una mano a Dio: lo studio, la professione, il lavoro, la tecnica. Il tema della tecnica invita a spaziare ulteriormente per approfondire le relazioni di essa con le realtà spirituali, le autentiche fonti della gioia, onde non smarrirsi in un fantasmagorico caleidoscopio di immagini, bensì restare ancorati ai valori che mai tramontano.

Il giovane troverà qui la via per inserirsi cristianamente nel suo tempo e nella sua viva realtà, e operare nel suo ambiente la grande « consacratio mundi » a Cristo e al Padre.

P. B.

FASCICOLO N. 148-149

APRILE - SETTEMBRE 1964

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XL - XLI - 1964



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

Ritocchi e aggiunte alle Costituzioni approvati dal Capitolo Generale 1963	pag. 69
Atti del Consiglio Generalizio	» 76
Postulazioni e Petizioni	» 79
La parola del Papa	» 83

PARTE FORMATIVA

Cristianizzare la scuola	» 89
------------------------------------	------

PARTE STORICA

Ricordando il Papa Buono	» 100
Orgine e Costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina a Milano	» 105
ICONOGRAFIA GERONIMIANA	» 145
INCREMENTO DELL'ORDINE	» 147
BREVI DI CRONACA	» 148
RECENSIONI	» 154



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

I.- Ritocchi e aggiunte alle Costituzioni approvati dal Capitolo Generale 1963

Carissimi Confratelli,

nel numero di ottobre-dicembre 1963 della nostra Rivista vi presentavo il lavoro compiuto nel recente Capitolo Generale ed osservavo come di esso mancasse una parte importante, cioè quella riguardante alcuni ritocchi ed innovazioni apportati alle Costituzioni, le quali, come sapete, sono tuttora « ad experimentum ».

Oggi sono in grado di presentarvi questa parte, dopo che la Sacra Congregazione dei Religiosi ha accolto ed approvato, con alcuni emendamenti e sempre « ad experimentum », il testo relativo proposto.

I motivi che hanno mosso il Capitolo Generale a compiere detti lavori sono ormai noti a tutti.

Osservo solo che, trattandosi di Costituzioni, ogni minimo ritocco o innovazione ha sempre grande importanza ed è degno della massima attenzione.

Colgo l'occasione per raccomandare a tutti lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, salvaguardia della disciplina regolare e aiuto insostituibile per raggiungere la perfezione religiosa.

Maria SS.ma Madre degli Orfani e S. Girolamo ci assistano ed aiutino.

Benedico e saluto tutti con grande affetto.

Roma, 5 maggio 1964, festa di S. Pio V.

P. GIUSEPPE BOERIS c.r.s.
Preposito Generale



Al dilettissimo figlio Giuseppe Boeris, Superior Generale dell'Ordine dei Somaschi, nel VII anniversario del suo sacerdozio, di cuore, con affetto e con la massima benedizione, ecc. attore i più caldi voti di prospera e felice vita, e di un'opera sempre più florida e di un'attività sempre più vigorosa, nel nome del Signore e per il bene delle anime.

Paulus P.P.V.

La benedizione del S. Padre al rev.mo P. Generale
e all'Ordine nella ricorrenza del Suo Giubileo Sacerdotale

II.- Approvazione della Sede Apostolica

In data 13 novembre 1963, il P. Procuratore Generale umiliò alla Sede Apostolica domanda di approvazione dei ritocchi ed aggiunte alle Costituzioni in vigore, che furono approvati dal Capitolo Generale celebrato in Roma dal 30 luglio al 22 agosto 1963.

Riportiamo il Rescritto di approvazione.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Prot. N. 13772/63 S. 44

Beatissime Pater,

Superior Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somascha, voto suffultus Capituli Generalis nuper celebrati, humiliter implorat, ob ratione expositas, ut approbentur, ad experimentum, mutationes Constitutionum, iuxta textum allatum.

Et Deus, etc.

— * —

Vigore facultatum a SS.mo Domino Nostro concessarum, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, omnibus mature perpensis, mutationes Constitutionum, prout in adnexis foliis extant, benigne approbat et confirmat, experimenti gratia, ad sexennium.

Servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 6 aprilis 1964.

I. Card. ANTONIUTTI
Praef.

IoB. Verdelli Subs.

Fol. Adnex Rescr. N. 13772/63 S. 44

CLERICI REGULARES A SOMASCHA

Mutationes Constitutionum

1. Clericorum Regularium humilem hunc Ordinem Pater Hieronymus Aemilianus beatae recordationis patricius venetus in Dei Ecclesia, divino afflante numine, strenuam, quae Christo militaret, veluti aciem excitavit, ad fidei et morum integritatem restaurandam, anno salutis humanae MDXXVIII. Huic a Somascha exiguo pago, ubi primum illius fundamenta sunt iacta, nomen est.

2. Eum autem finem ardentissimus ille noster Parens sibi et suis commilitonibus propositum esse voluit, ut contemplatricem vitam simul cum actuosa coniungerent; maxime vero proximo adiuvando, quibuscumque piis divinae caritatis operibus possent, ferventissime consulerent. Quo factum, ut priscis illis temporibus « Operum et Pauperum Patres » primum Nostri vulgo nuncuparentur et S. Hieronymus orphanorum Pater et derelictae iuventae Patronus universalis declararetur. Itaque varia eademque in Ecclesia Dei admodum utilia caritatis plena instituta, Summorum Pontificum assensu a prima usque origine Ordo noster complexus est.

3. Nam ante omnia orphanorum et derelictae iuventae curam suscipit, tum in iis quae ad animam, tum in iis quae ad corporis cultum pertinent.

Deinde adolescentes et in Seminariis et in collegiis ad christianam pietatem doctrinarumque studia excolere nititur.

Item et Sacramentis ministrandis et Missarum sacrificiis celebrandis et sacris concionibus lectionibusque habendis atque aliis piis operibus exercendis christiano populo prodesse conatur, praecipue vero fidelibus in doctrina christiana erudiendis.

Postremo ne dum alienae saluti invigilat, propriae indormire videatur, claustralia collegia, veluti propria domicilia, tamquam palestras habet, ubi milites sui, ab omni rerum et negotiorum cura vacui et liberi, piis vitae contemplatricis exercitationibus uni Deo addicti, ad spiritualem sese pugnam et profectum instruunt maioraque in dies ad proximorum etiam salutem subsidia derivare contendunt.

Ceterum Ordo noster devotionem erga Romanum Pontificem profitens, ea omnia munera prompto animo inibit quae Dei Ecclesia in vinea Domini suscipienda voluerit.

4. (14) - Membra Capituli generalis sunt: 1) 2)
3) 4) 5) 6) 7) Socius domorum
a Praeposito generali immediate dependentium ad normam n. 146
quinquies.

5. (55) - Praecipuam vero curam Praepositus generalis adhi-
bebit tum de omnibus domibus quae iuvenes ante religiosam
vestitionem accipiunt probandatusque vocantur, tum de iis quae
ad religiosos informandos sive in novitiatibus sive in sedibus
studiorum constitutae sunt. Neque solum curabit ut Praepositi
provinciales ibidem religiosos virtutibus ingenioque praeditos et
tanto muneri aptos praeponent, sed etiam ut illae peculiares leges
observentur, quae pro ipsis informandis a Praeposito generali
eiusque Consilio sanciendae sunt, ut serio litterae excolantur et
praesertim ut formationis ratio ubique locorum eadem sit.

6. (70) - Consilium generale his in casibus praesertim habet
votum deliberativum:

§ 1. In nominatione Visitoris pro universo Ordine;

§ 2. In nominatione Oeconomi generalis;

§ 3. In dimissione professorum a votis sive temporariis sive
sollemnibus, ad normam iuris communis;

§ 4. In nominatione Praepositorum provincialium cetero-
rumque Officialium provincialium, si quando Capitula, a quibus
eligendi sunt, haberi nequeant vel ipsae electiones declaratae
fuerint irritae vel non confirmatae;

§ 4-bis. In nominatione eorum de quibus infra § 7 n. 2,
audito Praeposito provinciali, si quando nominatio alicuius Reli-
giosi, a Consilio provinciali peracta, non confirmata sit;

§ 4-ter. In consulendo domibus quae a Praeposito generali
immediate dependent ad normam n. 146 quater;

§ 5. In adprobatione annuae administrationis Praepositorum
provincialium necnon Superiorum earum domuum quas sustinere
totius Ordinis intersit;

§ 6. In confirmatione deliberationum quas sacri canones,
Constitutiones vel particularia Capituli generalis praescripta Con-
silio consensui reservent;

§ 7. In iis denique confirmandis quae Praepositi provinciales
decreverint circa:

1° Novarum domuum Novitiatumque erectionem vel sup-
pressionem, servatis tamen de iure servandis;

2° Superiorum localium, parochorum, Magistrorum spiri-
tus et praefectorum studiorum cuiuscumque domus formationis
nominationem;

3° Admissionem ad primam professionem.

7. (93) - Peculiari vero modo Definitorii competentia haec est:

1° Erigere vel suppressere etc. . . .

2° Sufficere novos Officiales . . .

3° Consulere domibus quae a Praeposito generali imme-
diate dependent ad normam n. 146 quater;

4° Condiciones statuere . . . ; 5° ; 6° ;
7° ; 8°

8. (108) - Ad Capitulum provinciale convenire debent:

1° Praepositus generalis eiusve Delegatus;

2° Praepositus provincialis cum suis quattuor Consiliariis;

3° Superiores domorum cum formatarum tum non forma-
tarum omnes;

4° Socius pro unaquaque maiore communitate ad normam
n. 146 bis.

(112) - Supprimatur.

9. (125) - Praepositi provincialis competentia haec est;

1° Ad postulatum et ad novitiatum admittere; tempus
postulatus aut novitiatum prorogare ad normam iuris communis;
postulantes vel novitios dimittere. Novitios ad professionem sim-
plicem admittere cum voto Consilii audito Capitulo domus et
adprobante Praeposito generali cum voto Consilii. Professos sim-
plices ad professionem solemnem admittere, necnon Clericos ad
primam tonsuram ordinesque promovere, auditis Capitulo domus
et Consilio et adprobante Praeposito generali audito Consilio.

10. (146-bis) - Domus nostri Ordinis ita distinguuntur:

1° Communitas maior, in qua videlicet adsunt saltem sex
electores;

2° Domus formata, quae habet saltem sex religiosos, ex
quibus quattuor sint sacerdotes (cfr. can. 488, 5°);

3° Domus non formata cum proprio Superiore, quae habet
saltem tres religiosos professos;

4° Domus filialis, quae proprium Superiorem non habet
sed ab alia domo dependet. Praepositi Provincialis est eiusque
Consilii peculiaria statuta condere ad tuendam regularem disci-
plinam in domibus filialibus de consensu Praepositi generalis
eiusque Consilii.

11. (146-ter) - A Praeposito generali eiusque Consilio imme-
diate dependent:

1° Communitas Curiae generali adnexa;

2° Domus in qua, formationis vel studii gratia, religiosi
plurium Provinciarum degunt;

3° Domus quae ad totius Ordinis utilitatem peculiari sta-
tuto ordinata est;

4° Domus quae in Delegationem generalem erectae sunt.

12. (146-quater) - Domibus de quibus supra numero 146 ter
consultit Definitorium vel Praepositus generalis eiusque Consilium.

13. (146-quinquies) - Religiosi omnium domorum a Praeposito generali eiusque Consilio immediate dependentium, unum Socium eligunt, ratione a Praeposito generali eiusque Consilio praescribenda, qui Capitulo generali intersit ad normam n. 14 Constitutionum.

14. (146-sexies) - Domus in qua maior pars Religiosorum Provinciae utilitati inservit, minor autem totius Ordinis, a Praeposito provinciali dependet, dum una est communitas religiosa. Praeposito autem generali competit auctoritas directa quoad ea quae ad totius Ordinis utilitatem pertinent, et, de consensu sui Consilii, Superiorem nominat.

15. (151) - Orphanorum loca summa animi promptitudine recipiantur. Quoties igitur orphanis vel derelictae iuventuti subveniendum est, quamvis non omnes conditiones habeantur de quibus nn. 146-bis, 147, 148, 149, 150, attamen provideatur, sed Religiosi ad hoc opus destinati, subiciantur auctoritati Superioris omnibus iuribus et facultatibus praediti quibus ceteri Superiores, et peculiariter statuta fiant quae regularem disciplinam tueantur, servato numero 137 et de consensu Ordinarii loci.

16. (151-bis) - Si casus occurrat, in quo unus vel plures Religiosi operam suam praestare debeant in commodum orphanorum vel iuventutis derelictae in locis ab Ordine nostro non dependentibus, id permitti potest, omnibus prudenter perpensis. Conventiones autem cum illis qui eisdem locis praesunt a Praeposito provinciali adprobentur, ad normam n. 137. Quoad Religiosorum a Superiore dependentiam et regularem disciplinam, servetur praescriptum nn. 146-bis vel 151.

17. (197) - Quoad subditos autem, omnes Nostros monitos volumus, quod, non obstante divisione Provinciarum, ad bonum totius Ordinis vel etiam alicuius Religiosi promovendum, ad unitatem et caritatem validius fovendam, potest Praepositus generalis Religiosum quemcumque a sua Provincia ad locum alius Provinciae de oboedientia destinare, praemonito tamen eius Superiore maiore.

18. (197-bis) - Religiosus in alia Provincia commorans, iisdem iuribus et officiis gaudet ac Religiosi provinciae ubi degit. Qui autem commoratur in domibus a Praeposito generali immediate dependentibus, voce passiva in sua Provincia gaudet, minime vero activa (cfr. n. 146 - quinquies).

19. (263-bis) - Superior localis ad triennium eligitur, quo elapso, vi ipsarum Constitutionum, omnia iura et facultates retinet usque in diem quo decretum nominationis promulgetur novi Superioris.

20. (334) - Ad validitatem primae religiosae professionis apud nos requiritur ut:

1° Qui eam emissurus est sextum saltem et decimum aetatis annum expleverit;

2° Eum ad professionem admittat Praepositus provincialis eiusque Consilium, audito Capitulo domus Novitiatum et adprobante Praeposito generali eiusque Consilio.....

21. (337) - Novitius post expletum novitiatum in ipsa novitiatum domo debet votis sollemnibus praemittere votorum simplicium professionem ad triennium valituram vel ad longius tempus, si aetas ad sollemnem professionem requisita longius distet. Hoc tempus Praepositus provincialis potest, renovata a religioso temporaria professione, auditis Capitulo domus et Consilio, prorogare, non tamen ultra sexennium a prima professione emissa.

22. (339) - Ad validitatem demum professionis sollemnis, praeter cetera servanda, requiritur ut praecesserit simplex professio temporaria ad normam n. 337, utque profitens vicesimum primum aetatis annum expleverit eumque ad professionem admittat Praepositus provincialis, audito suo Consilio necnon Capitulo domus et adprobante Praeposito generali, audito suo Consilio.

Atti del Consiglio Generalizio

Col presente numero apriamo questa nuova rubrica con la quale portiamo a conoscenza dell'Ordine quanto il P. Generale e il suo Consiglio hanno autorizzato o deciso e che interessi la vita e lo sviluppo delle nostre Opere.

Consiglio del 1° ottobre 1963 a Corbetta

Viene deciso che fin dal corrente anno scolastico il primo Corso teologico incominci nel nuovo Studentato di Magenta. In attesa però che i locali siano atti ad accoglierli, i tredici chierici saranno ospitati a Corbetta.

Viene ratificata la nomina del P. Antonio Pessina a Maestro del Probandato di Corbetta.

Consiglio dei giorni 8 e 9 novembre a Roma

Viene concessa autorizzazione per la costruzione del nuovo Seminario a Tlalnepantla alla periferia della Città di Messico destinato ad ospitare fino a 120 probandi messicani.

Vengono nominati Consiglieri del Commissariato del Brasile i Padri Michele Pietrangelo e Ettore Giannella.

Consiglio del 5 dicembre a Roma

Viene ratificata la nomina di P. Francesco Gazzera a Maestro del Probandato di Messico.

Consiglio dei giorni 8 e 9 gennaio 1964 a Roma

Viene autorizzata la costruzione di un nuovo Probandato a Caldas de Reyes contiguo al Collegio S. Firmin (Spagna).

A sensi della Deliberazione n. 21 del Capitolo, il rev.mo P. Generale conferisce al M.R.P. Giuseppe Fava l'incarico di Promotore generale delle Vocazioni.

Il P. Generale e Consiglio nominano il M.R.P. Italo Laracca Economo generale dell'Ordine.

La Provincia Romana ha nominato quale Economo provinciale il M.R.P. Antonio Temofonte; quella Ligure Piemontese ha nominato al medesimo ufficio il P. Pierino Moreno.

A sensi della Deliberazione n. 24 del Capitolo, il rev.mo P. Generale conferisce al rev.mo P. Pio Bianchini Vicario generale l'incarico di consulenza per gli studi dei nostri Istituti.

Consiglio del 4 febbraio a Roma

Viene concessa autorizzazione alla Viceprovincia d'America di chiudere la Parrocchia di S. Anita di S. Salvador.

Viene ratificata la nomina a Maestro del Probandato di Caldas de Reyes il P. Giuseppe Costamagna e a quella di Tarancon il P. Aldo Costa.

Consiglio del 2 marzo a Roma

Viene approvata la seconda edizione del fascicolo « Norme di Amministrazione » a seguito della Deliberazione n. 16 del Capitolo generale. Viene specificamente approvato il Decreto che fissa i limiti dei lavori straordinari (n. 24 pag. 19) e il Decreto sui depositi e prestiti (n. 28 pagg. 21-22).

Consiglio del 12 maggio a Roma

E' stata accettata la Parrocchia di N. S. di Guadalupe in Bogotà (Columbia) ed affidata alla Provincia Lombardo-Veneta: detta fondazione è destinata a divenire Commissariato e servirà di appoggio alla creazione di un'opera specifica somasca ed alla raccolta di vocazioni.

Viene autorizzata la costruzione di un terzo padiglione per il Seminario nostro in Tlalnepantla (Messico).

In ossequio al Motu Proprio di Papa Paolo VI sull'insegnamento della sacra Liturgia nei Seminari, i nostri chierici di teologia di Roma saranno invitati a frequentare i corsi presso il Pontificio Istituto Liturgico annesso all'Ateneo di S. Anselmo.

Il P. Generale e Consiglio, in esecuzione delle Deliberazioni del Capitolo Generale n. 1 - 2 - 18 hanno ripreso i lavori di aggiornamento, sistemazione e preparazione del testo delle Costituzioni secondo quanto in dette indicato e stabilito.

Consiglio del 26 giugno a Roma

A norma della nuova formulazione del n. 125 delle Costituzioni reso esecutivo dal 9 aprile, il P. Generale e Consiglio hanno ratificato varie Ammissioni di Chierici alla Tonsura, agli Ordini Minori e al Suddiaconato.

E' stata ratificata una Convenzione stipulata in Messico dai nostri Padri con l'Associazione civile messicana contro la delinquenza minorile; detta Associazione aiuta con ogni mezzo le nostre opere destinate alla gioventù abbandonata e facilita l'ingresso stabile dei nostri nella Repubblica.

E' stata anche ratificata la Convenzione tra il Cardinale Arcivescovo di Rio de Janeiro Jaime De Barros Camara e l'Ordine per la gestione della Parrocchia di Cristo Redentore e il riconoscimento di ogni attività che l'Ordine vorrà sviluppare nel territorio della medesima.

Il M.R.P. Giuseppe Fava, Procuratore generale è stato rieletto per un secondo triennio Superiore della Casa e Studentato teologico di S. Alessio.

A seguito del trasferimento da Camino a Magenta, norma di diritto si è dovuto procedere alla nomina del Superiore della nuova fondazione. Pertanto è stato eletto a Superiore della nuova Casa di Magenta per il primo triennio il M.R.P. Carlo Pellegrini.

Postulazioni e Petizioni

del rev.mo Padre Generale al S. Padre Paolo VI

- a) *Postulazione* per la introduzione della causa di Beatificazione del Servo di Dio *D. Gaspare Goggi*, dei Figli della Divina Provvidenza.

Roma, 27 febbraio 1964

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito generale dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, umilmente chiede, a nome del suo Ordine, che vogliate introdurre la Causa di Beatificazione del Servo di Dio DON GASPARE GOGGI, dei Figli della Divina Provvidenza.

Questa Anima eletta, cresciuta in seno alla Famiglia religiosa fondata dal compianto Servo di Dio Don Luigi Orione, è un richiamo vivo alla vita soprannaturale nella dedizione generosa e quotidiana al servizio dei poveri.

Fu religioso esemplare e sacerdote infaticato. Dopo aver scientemente rinunciato ad una carriera umana per la quale aveva già concretato il presupposto, attuò subito ed in pieno l'idea, che lungamente l'aveva confortato, di lavorare al servizio della Chiesa.

Nella sua pur breve vita religiosa e sacerdotale ha saputo penetrare a fondo negli intendimenti spirituali della consacrazione totale a Dio, operando sul terreno della carità evangelica nel senso più puro e genuino della parola.

Ha saputo servire i poveri in umiltà, sacrificio e povertà, accettando le molteplici prove della vita e soprattutto offrendola in olocausto quando essa era ancora in pieno fiore.

Gli esempi del Servo di Dio saranno conforto a quanti nel silenzio e nel sacrificio vogliono dedicarsi alla salvezza dei più poveri dei poveri di Cristo.

Per questo mi permetto, Beatissimo Padre, di umiliare la predetta supplica intesa alla glorificazione del Servo di Dio Gaspare Goggi, avendo certezza che questo sia e di gloria al Signore e di grande utilità per la santa Chiesa e di lustro per la degna famiglia religiosa, nella quale servì il Cristo e alla quale noi Somaschi ci sentiamo tanto vicini.

Della Santità Vostra umilissimo figlio e servo

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei PP. Somaschi

- b) *Postulazione* per la introduzione della causa di Beatificazione del Servo di Dio *Fra Giovanni Nadiani*, Fratello converso della Congregazione del SS.mo Sacramento.

Roma, 27 febbraio 1964

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito Generale dell'Ordine dei Padri Somaschi, prostrato al bacio del Sacro Piede, chiede umilmente che venga introdotta la Causa di Beatificazione del Servo di Dio FRA GIOVANNI NADIANI, Fratello converso della Congregazione del SS.mo Sacramento.

L'esaltazione di questa anima, che ha vissuto la sua vita nell'umile servizio dei fratelli, nel culto assiduo della Santa Eucaristia, nello sforzo incessante di ricopiare in sé le mirabili virtù di amore, dedizione, sacrificio, quali dal S. Tabernacolo promanano, eserciterà un potente fascino su quanti non hanno la vera sensibilità della vita cristiana in genere e quella eucaristica in specie.

Gli esempi di Fra Giovanni sono un richiamo ai grandi valori della donazione a Cristo per la salvezza delle anime, ma nel silenzio e nel nascondimento. Sono queste le grandi virtù che possono commuovere gli uomini troppo facili alle suggestioni esterne e facilmente dimentichi del profondo valore della vita nascosta con Cristo in Dio.

Accettate, Padre Santo, l'umile insistenza con cui Vi chiedo, anche a nome dei Figli di S. Girolamo Emiliani, il segnalato favore. Fiducioso, con profonda riverenza, chiedo l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra umilissimo figlio e servo

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei PP. Somaschi

— * —

- c) *Postulazione* per la introduzione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio *Colomba Giuseppe Marmion* della Congregazione Belga dell'Ordine di S. Benedetto.

Roma, 27 febbraio 1964

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, chiede umilmente che Vi

degniate disporre per l'introduzione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Servo di Dio COLOMBA GIUSEPPE MARMION della Congregazione Belga dell'Ordine di S. Benedetto.

La vita religiosa e monastica del medesimo Servo di Dio è stata un'assidua realizzazione di quanto con efficacia di persuasione e fondamento teologico ha ripetutamente insegnato.

Infatti l'approfondimento della teologia paolina sul piano ascetico, l'insistenza con cui ha richiamato i principi fondamentali della dottrina del Corpo Mistico della Chiesa e del nostro inserimento in Cristo, la lucidità nella presentazione della dottrina ascetica per le anime che si sono consacrate a Cristo particolarmente con la professione religiosa, lo fanno giustamente ritenere uno degli illustratori più efficaci dell'ascesi contemporanea.

Dalla introduzione della causa di Beatificazione e di Canonizzazione sono sicuro possano venire gloria a Dio, datore di lumi e Padre di chi crede in Lui fermamente, ed ulteriore profitto per le anime di vita interiore.

Umilmente pertanto, anche a nome dell'Ordine somasco, chiedo alla Santità Vostra il predetto segnalato favore; e fiducioso imploro per tutti l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra umilissimo figlio e servo

P. GIUSEPPE BOERIS
Preposito Generale dei PP. Somaschi

— * —

- d) *Postulazione* perchè S. Antonio Maria Pucci venga dichiarato speciale Patrono dei Parroci Religiosi.

Roma, 10 aprile 1964

Beatissimo Padre,

il sottoscritto Preposito Generale dei Padri Somaschi prostrato al bacio del S. Piede, si permette di fare presente quanto segue:

Il 9 dicembre 1962 S.S. Giovanni XXIII elevava agli onori degli altari S. ANTONIO MARIA PUCCI, O.S.M., detto il « Curatino di Viareggio ».

Detto Santo si presenta nella sua duplice fisionomia: Religioso e Parroco. Egli ha raggiunto la perfezione religiosa anche nell'esercizio del ministero pastorale: cioè nella sua vita ha saputo contemperare così bene le esigenze dell'osservanza regolare con quelle della vita pastorale, da riuscire perfetto religioso e perfetto parroco insieme.

Per questa sua peculiarità, il Santo impone alla particolare ammirazione di quei Religiosi Sacerdoti, v sono tanti oggi sparsi in tutte le parti del mondo, i quali, come Lui, devono attendere alla propria santificazione nell'esercizio del ministero pastorale, senza venir meno allo spirito e all'osservanza religiosa.

Da questa considerazione nasce spontaneo il desiderio di chiedere umilmente alla Santità Vostra, che ai Parroci degli Ordini e Congregazioni religiose, sia dato uno speciale Patrono in S. ANTONIO M. PUCCI, il quale, per loro, oltre che valido intercessore presso Dio, sia anche un esemplare ben imitabile di Religioso modello e di Pastore zelante del bene delle anime.

Con la dolce speranza che la Santità Vostra voglia concedere tanto favore, confermando la mia piena dedizione al servizio della Santa Chiesa, prostrato ai Piedi Vostri, chiedo l'Apostolica Benedizione, per me, per i Fratelli che rappresentano i professo della Santità Vostra, umilissimo e servile ministro per le anime di vita interiore.

P. GIUSEPPE BOERIS

Proposito Generale dei PP. Somaschi.
Della Santità Vostra umilissimo figlio e servo
imploro per tutti l'Apostolica Benedizione.

P. GIUSEPPE BOERIS
Proposito Generale dei PP. Somaschi

(b) Postulazione perché S. Antonio Maria Pucci venga dichiarato speciale Patrono dei Parroci Religiosi.

Roma, 10 aprile 1964

Beatissimo Padre,

Il sottoscritto Proposito Generale dei PP. Somaschi, prostrato al bacio del S. Piede, si permette di fare presente quanto segue:

Il 9 dicembre 1962 S. Giovanni XXIII elevava agli onori degli altari S. ANTONIO MARIA PUCCI, O.S.A., detto il « Curatino di Viareggio ».

Detto Santo si presenta nella sua duplice l'isomonia: Religioso e Pastore. Egli ha raggiunto la perfezione religiosa anche nell'esercizio del ministero pastorale: cioè nella sua vita ha saputo contemporaneamente bene le esigenze dell'osservanza regolare con quelle della vita pastorale, da riuscire perfetto religioso e perfetto parroco insieme.

La parola del Papa

L'Allocuzione di Papa Paolo VI ai Capitoli Generali di alcuni Ordini Religiosi
Roma 23 maggio

Dilettissimi Figli,
Con grande gioia e non senza una grande speranza, vedo in voi, miei cari, che siete porzioni elette e membri autorevoli di venerande e illustri Famiglie religiose.
Ci piace di rivolgervi il Nostro affettuoso saluto e manifestarvi la Nostri gratitudine e la stima singolare che abbiamo di voi.

Siete convenuti in Roma per celebrare il Capitolo Generale del vostro rispettivo Istituto; e se io in primo luogo rivolgo il vostro Ordine, della vostra Congregazione, e in seconda luogo l'interesse della vita della Chiesa, la quale, dal bisogno di fiorire della vita religiosa, si occupa ogni parte della sua vitalità, deve essere zelosa apostolica, del suo impegno verso la Santità. In voi siete venuti a Noi, non solo per rendere omaggio al Vostro Dio (Cristo) quali figli devotissimi e amantissimi, ma anche per impetrare la Benedizione Apostolica per voi individualmente, per i vostri Istituti, e specialmente per le cose da trattare nei vostri Capitoli, le quali, come abbiamo buona ragione di sperare, apporteranno frutti salutari per un maggiore impegno e una maggiore alacrità di vita religiosa, dal servizio esclusivo di Dio. Ben volentieri avremmo ammesso alla Nostri presenza i singoli gruppi separatamente, rivolgendoli a ciascuno la Nostri parola secondo la speciale natura e la particolare necessità di ognuno; abbiamo tuttavia preferito accogliere tutti insieme, per dare maggiore importanza a questo incontro comune, e tanto più utile, approfittando della opportuna circostanza offerta, di un modo utile esporre taluni punti che interessano tutti i Religiosi, e per tutti la terra, per la carità verso la Chiesa, e ad essa si immanino.

IMPORTANZA E COMPITI DEGLI ISTITUTI RELIGIOSI NELLA CHIESA DEI CONSIGLI EVANGELICI

Prima di tutto vogliamo che rilevi la massima importanza degli Istituti religiosi, e che in questi tempi il loro compito è assolutamente necessario per la Chiesa. Certo che la dottrina della universale chiamata dei fedeli alla santità in qualsiasi

stato di vita, è oggi giustamente assai raccomandata e si fonda sul fatto della fondamentale consacrazione conferita dal Battesimo. Le necessità dei tempi richiedono inoltre che l'ardore della vita cristiana risplenda ed accenda gli animi anche in mezzo al mondo, esigono cioè quella « consacrazione del mondo » che è particolare compito dei laici. Tutto ciò avviene per provvidenziale disposizione di Dio, e vi è motivo di rallegrarsi per così salutari iniziative.

Bisogna tuttavia evitare che per queste ragioni non si oscuri il vero e autentico concetto della vita religiosa nelle sue forme tradizionali, e che i giovani, al momento di scegliere uno stato di vita, non ne vengano in certo qual modo ostacolati, perché non comprendono più con chiara evidenza la fusione specifica e il valore permanente dello stato religioso nella Chiesa.

Ci è parso bene pertanto richiamare alla mente l'instimabile valore della vita religiosa e il necessario suo compito. Ed invero questo stato, che deriva la sua particolare natura dalla professione dei voti evangelici, è, secondo l'esempio e la dottrina di Gesù Cristo, una forma perfetta di vita, in quanto ordinato all'incremento e alla perfezione della carità; mentre gli altri stati di vita comportano fini, interessi e doveri di ordine temporale, per quanto in sé legittimi.

D'altra parte ora come non mai la Chiesa ha bisogno della testimonianza pubblica e sociale, che viene offerta dalla vita religiosa. Infatti, quanto più si proclama il dovere dei laici di vivere la vita cristiana e di propagarla nel mondo, tanto più si deve esigere che risplendano gli esempi di coloro che al mondo hanno realmente rinunciato, e si dimostri così all'evidenza che il Regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Giov. XVIII, 36).

In tal modo la professione dei consigli evangelici si aggiunge alla consacrazione propria del Battesimo e la completa come forma di consacrazione speciale, poiché con essa il cristiano si offre e si consacra totalmente a Dio, facendo dell'intera sua vita un servizio esclusivo di Lui.

Tutto ciò si riconnette ad un altro argomento, sul quale con animo paterno e pieno di sollecitudine richiamiamo la vostra attenzione, e cioè la necessità che abbiate la massima stima dei voti religiosi, e annettiate gran valore al loro esercizio e alla loro pratica. In nessun altro modo infatti potreste condurre una vita che pienamente risponda e sia coerente allo stato da voi scelto e nel quale dovete comportarvi in modo da trarre da esso efficace aiuto all'ascesa verso la carità perfetta e i fedeli ne abbiano testimonianza di vita cristiana, e ad essa si infiammino.

GLI IMMUTABILI VALORI DEI CONSIGLI EVANGELICI

Per quanto le condizioni della vita umana siano non poco mutate in questi ultimi tempi e quindi siano necessari vari adattamenti nelle forme della vita religiosa, tuttavia ciò che pro-

mana dalla natura stessa dei consigli evangelici conserva in pieno tutta la sua forza, né può in alcun modo essere sminuito.

Perciò nel vostro modo di vivere coltivate al massimo la *obbedienza religiosa*.

Essa, rimane sempre l'olocausto — come si dice — della propria volontà offerto a Dio. Questo sacrificio di sé viene compiuto con l'obbedire in piena sottomissione ai legittimi Superiori, per quanto l'autorità debba esercitarsi entro i limiti della carità e con rispetto della persona umana, e sebbene la nostra età richieda dai Religiosi che assumano maggiori responsabilità ed abbiano più spirito di iniziativa che in passato.

Non mancate di inculcare *l'amore della povertà*, di cui oggi molto si parla nella Chiesa.

I Religiosi debbono infatti risplendere dinanzi a tutti per l'esempio della vera povertà evangelica. E' perciò necessario che essi amino la povertà, alla quale liberamente si obbligarono. E non basta, quanto all'uso dei beni, la dipendenza dalla volontà dei Superiori; ma i Religiosi siano contenti del necessario e fuggano le comodità e le ricercatezze che snervano la vita religiosa.

Ma oltre alla povertà individuale, non si trascuri la povertà collettiva di cui deve risplendere la *Famiglia religiosa cioè l'intero corpo comunitario*. Rifuggano pertanto gli Istituti religiosi, negli edifici e in qualunque loro opera, da un'eccessiva eleganza e da ornamenti troppo ricercati e da quanto sa di lusso; e tengano conto del livello sociale dell'ambiente. Si astengano pure dalla smodata ricerca di guadagno; anzi con i mezzi che la Divina Provvidenza ha loro elargito, sovvenzano alle reali necessità dei fratelli indigenti, sia che questi siano loro conterranei, sia che abitino in altre regioni del mondo.

Con singolare diligenza custodiscano i Religiosi, *come preziosa gemma, la castità*.

E' noto che le presenti condizioni di vita rendono difficile la pratica della perfetta castità, non solo per il dilagare di perversi costumi, ma anche per false teorie naturalistiche che infondono negli animi un veleno esiziale. Ciò sia per noi motivo per ravvivare sempre più la nostra fede nelle parole del Signore sul valore soprannaturale della castità abbracciata per il Regno dei Cieli, e sulla possibilità di conservare incontaminato questo candido giglio, con l'aiuto della divina grazia.

Per ottenere questo felice risultato, è necessario esercitare con più intenso zelo la mortificazione cristiana, e custodire i sensi con maggiore cura. E neanche sotto lo specioso pretesto del desiderio di conoscere cose utili o di ampliare l'umana cultura, si faccia alcuna concessione a libri, a riviste, a spettacoli disonesti o indecorosi; fatta eventualmente eccezione per una comprovata necessità di studio, valutata e considerata dai Superiori Religiosi.

Non si potrà mai stimare al suo giusto valore l'efficacia del sacro ministero in un mondo così soggetto alla turpitudine, al-

lorché colui che a ciò si accinge, risplende della luce della castità a Dio consacrata, ed è corroborato dalla forza di essa. Per ciò nel vostro modo di vivere coltiva l'obbedienza religiosa.

Essa rimane sempre l'obbedienza — come si dice — della LA DISCIPLINA, L'OSSERVANZA, LE INIZIATIVE.

Ora abbiamo in animo di toccare, sia pur brevemente, alcuni punti relativi alla struttura e all'ordinamento degli Istituti religiosi. A ciò infatti sono rivolti in modo particolare i lavori dei Capitoli Generali.

È evidente che un retto ordinamento della vita religiosa ha bisogno di una disciplina, di leggi ben determinate di condizioni adatte alla loro osservanza.

I Religiosi debbono infatti conservare nel corso dei tempi integre e salve le leggi stabilite dal loro Fondatore. E vostro dovere opporre una solidissima barriera a tutti quei modi di agire che a poco a poco possono snervare la forza della disciplina, come ad usanze contrarie e dannose alla vita religiosa, a dispense non necessarie, a privilegi poco lodevoli.

Dovete ancora guardarvi da qualsiasi addolcimento della disciplina, che non sia suggerito da vera necessità, ma da una certa presunzione di spirito, da insofferenza di obbedienza o da amore del secolo.

Per quanto riguarda nuove iniziative o opere da intraprendere, tenetevi da quelle che non rispondono allo scopo essenziale del vostro Istituto, o alla mente del Fondatore. Gli Istituti religiosi, infatti, sono in vigore finché nella loro disciplina, nelle loro opere e nei costumi di vita dei loro membri si riflette integralmente l'animo del loro Fondatore.

È noto che le presenti condizioni di vita religiosa, in pratica della perfetta castità, non solo per il disagio di questi costumi, ma anche per le teorie naturalistiche che in loro seno si nutrono, tendono a un continuo sviluppo.

Questo incremento dell'Istituto deve ricercarsi in una più diligente osservanza delle vostre regole, piuttosto che nel numero dei membri o nella aggiunta di nuove leggi. Che anzi la molteplicità delle leggi non si accompagna sempre a un reale progresso della vita religiosa, spesso invece, quanto più norme si stabiliscono, tanto meno vi si bada.

Per questo motivo i Capitoli Generali debbono usare con moderazione e con prudente deliberazione del diritto di legiferare, di cui sono investiti.

Infine l'opera principale a cui i Capitoli Generali debbono dare la massima cura, è quella di adattare continuamente le loro leggi alle mutate condizioni dei tempi. Ma ciò va fatto in modo che resti salva e intatta la particolare natura dell'Istituto e la sua disciplina. Ogni Famiglia religiosa ha infatti un suo speci-

ficò e proprio, e questo deve necessariamente restare fedele; in ciò si fonda la fecondità di vita di un Istituto; e per questa via non verrà mai meno l'abbondanza delle grazie celesti. Non si deve introdurre, in fatto di disciplina, alcuna innovazione che contrasti con la natura dell'Ordine o della Congregazione,

o in qualunque modo si allontani dalle intenzioni del Fondatore. Per le innovazioni disciplinari, si esige inoltre che queste procedano solamente dalla competente autorità. Per le novità dei Istituti non introducano novità di proprio arbitrio, durante questa fase di aggiornamento, ne rallentino le realtà della disciplina, o indulgano alle critiche, ma piuttosto si comportino in modo da favorire e facilitare con la loro fedeltà e obbedienza, quest'opera di rinnovamento. In tal modo verrà immutata la lettera delle vostre Regole, ma ne resterà immutato lo spirito.

Gli Istituti Religiosi sono dunque a disposizione del Romano Pontefice nelle opere che spettano al bene della Chiesa universale.

VITA SPIRITUALE E APOSTOLATO ODIERNO.

Per i Religiosi sono soggetti anche alla giurisdizione dei Vescovi. Nel curare il rinnovamento dei vostri Istituti, abbiate sempre premura di dare il primo posto alla vita spirituale dei vostri Fratelli.

Non vogliamo assolutamente che, per voi, Religiosi i quali si dedicano per dovere alle opere di sacro apostolato, abbia alcun valore la falsa opinione, che si debba dare il posto primario alle opere di apostolato esterno, e il secondario alla cura della perfezione interiore, quasi che ciò sia richiesto dallo spirito della nostra età e dalle necessità della Chiesa.

L'assidua attività esteriore, la cura della vita spirituale, non che nuocere l'una all'altra, usigono di essere direttamente congiunte e di procedere sempre di pari passo. Al fervore delle opere esterne, si accompagni fervente impegno di preghiera, splendore di intera coscienza, pazienza nella contrarietà, carità sempre in atto e vigilante nella salute delle anime. Quando si trascurano queste virtù, non solo veidanno meno il vigore e i frutti del lavoro apostolico, ma al poco a poco anche l'animo perderà il fervore, e non potrà a lungo guardarsi da pericoli che nell'adempimento stesso del sacro ministero si nascondono.

Per quanto si riferisce all'apostolato affidato alle cure dei Religiosi, questo vorremmo aggiungere: gli Istituti religiosi devono confermare il compito apostolico loro proprio dalle odierne condizioni ed agli eventi attuali. Specialmente i membri più giovani di questo debbono essere formati ed educati in modo che loro apostolico di cui debbono essere accessi, non si cessino mai entro i limiti del loro Ordine, ma si estenda alle immense necessità spirituali del nostro tempo. Ciò non basta. Vengano anche formati all'acquisto di una chiara coscienza dei loro doveri, in virtù della quale sempre, e nel parlare e nell'agire, si mostrino veri ministri di Dio, che le emergono per i solidi dottrine siano degni di lode per l'integrità di vita. I Religiosi non siano abbandonati a se stessi, ma sempre il loro operato sia sotto la vigilanza dei Superiori, specialmente quando si tratti di quella

stessa attività che nella società civile suole avere grande importanza.

L'ACCORDO CON LA SACRA GERARCHIA

Ci sta inoltre a cuore che lo zelo dei Religiosi proceda di comune accordo con le norme date dalla Sacra Gerarchia. La esenzione degli Ordini Religiosi non contraddice affatto alla divina costituzione della Chiesa, in forza della quale ogni sacerdote, specialmente nell'esercizio del sacro ministero, deve obbedire alla Sacra Gerarchia. I membri delle Sodalità religiose sempre e dovunque sono innanzitutto soggetti al potere del Sommo Pontefice, come a loro Supremo Moderatore (cfr. can. 499, 1).

Gli Istituti Religiosi sono dunque a disposizione del Romano Pontefice nelle opere che spettano al bene della Chiesa universale.

Per quanto si riferisce al lavoro apostolico nelle singole diocesi, i Religiosi sono soggetti anche alla giurisdizione dei Vescovi, a cui debbono prestare aiuto, salva sempre la natura dell'apostolato loro proprio e le esigenze della vita religiosa. Da ciò appare evidente quanto possa conferire al bene della Chiesa l'aiuto fraterno dei Religiosi portato al Clero diocesano, poiché le forze congiunte riescono più forti e più valide.

PATERNA ESORTAZIONE E BENEDIZIONE

Vi abbiamo ricordato quello che Ci pare possa convenire oggi in modo considerevole all'incremento della vita religiosa. Ciò valga a testimoniare con quanta cura e sollecitudine Noi consideriamo le caratteristiche della vita religiosa, quanta stima ne abbiamo, e quanta speranza riponiamo nella collaborazione della vostra attività.

La via che vi abbiamo indicata, è difficile e piena di fatica, ma levate l'animo vostro alla speranza, perché non si tratta di una causa nostra, ma della causa di Gesù Cristo. Cristo è la nostra forza, la nostra fiducia, il nostro vigore. Egli sempre sarà con noi.

Pertanto accingetevi a diffondere quanto più largamente vi è possibile il buon odore di Cristo, con l'integrità della fede, la santità della vita, lo zelo intenso nella pratica di ogni virtù.

Noi frattanto, mentre vi rendiamo grazie del vostro ossequio, innalziamo voti e chiediamo a Dio con intensa preghiera che, per l'intercessione della dolcissima Madre di Dio Maria, che alimenta con amore materno le virtù religiose, i vostri Istituti abbiano sempre maggior incremento, e diano sempre più ubertosi frutti di salvezza.

Vi sia propiziatrice di questi frutti l'Apostolica Benedizione, che ha ciascuno di voi, diletti Figli, e ai vostri Confratelli, impartiamo con effusione di carità.

Cristianizzare la scuola anche ai fini delle vocazioni ecclesiastiche e religiose

Riportiamo una efficacissima ed esauriente lezione tenuta da D. Vincenzo Sinistrero s.d.b. sul doloroso fatto della laicizzazione della Scuola italiana e sulle risorse attuali per una sua cristianizzazione.

I. - CAUSE DELLA LAICIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Possono essere analizzate in due serie distinte:

1) cause di ordine strutturale, inerenti cioè all'ordinamento dello Stato e della Scuola;

2) cause di ordine ideologico permeanti le persone che operano nello Stato e nella Scuola.

1) Cause di ordine strutturale

Sono attivamente operanti nello Stato e nella Scuola almeno dalla Legge « Boncompagni » del 1849 sino ad oggi in vari campi fra i quali ne rileviamo quattro: amministrativo, pedagogico-didattico, sociale, finanziario.

a) *In campo amministrativo* — La Scuola italiana è stata strutturata nell'800-900 sul modello più rigido, più laicista, più statalista instaurato nella Francia napoleonica e perfezionato dalla Francia radicale (v. Combe) sino ad oggi.

La Scuola quindi in Italia è stata predisposta quale strumento del partito unico, il partito liberale di allora, impegnato nella lotta a fondo antipapale ed anticlericale con la virulenza inerente alla guerra risorgimentale ed alla decisione di distruggere istituzioni ed influssi del Clero e dei Cattolici sullo Stato, complicata poi dall'astensione dei cattolici dalla partecipazione attiva alla vita politica.

Tale Stato-partito ha quindi accentrato la Scuola, come in altro settore le forze armate, agli ordini assoluti ed esclusivi

dello Stato Maggiore costituito dalla « Minerva », quale amministrazione della P.I. centrale e periferica, secondo direttrici di marcia di cui ricordiamo alcune conseguenze.

— *Svalutazione dell'alunno*, come persona avente bisogno-diritto ad una formazione umana completa, religioso-morale compresa.

La scuola è esclusivamente programmo-concentrica e stato-centrica, anziché alunno-centrica, tendendo essa alla formazione del « cittadino » quale è voluto dal Partito-stato, secondo un totalitarismo incrudito ed agevolato dalla mancata presenza della intera popolazione alla vita politica e dal suffragio elettorale limitato. L'alunno che studia in una scuola non statale non è « italiano » ed i suoi studi non sono considerati come aventi valore alcuno ufficiale, sino a quando, con Pio XI, non si « concede » il riconoscimento legale alle Scuole non statali.

— *Svalutazione del docente* come libero e responsabile educatore. La categoria Docente viene esautorata nella sua libera iniziativa che viene compressa e diretta, rendendo i Docenti quasi soltanto esecutori di ordini emanati dall'alto e dominando la Scuola con la preminenza delle istruzioni governative sulla libertà didattica.

— *Esclusione della famiglia e dell'opinione pubblica*. La Scuola è « riserva di caccia reale » dalla quale sono banditi degli efficaci influssi della famiglia e della popolazione, come un ospedale diretto dagli amministratori con potere esclusivo, al di sopra dei sanitari.

V. all'opposto la Scuola negli USA legata al potere locale dei *Boards* liberamente eletti nei circa 40.000 *Districts* e in Inghilterra, ove viene amministrata dalle 129 *Local Education Authorities*.

— *Esclusione della Gerarchia della Chiesa e dei Cattolici* come singoli e come associati dall'ingerirsi nella scuola.

La Chiesa è posta nell'impossibilità di fatto di esercitare i diritti-doveri fissati dal Codice di Diritto Canonico sulla dottrina, sui testi, ecc., per quanto riguarda la Scuola; per i Cattolici v. l'ostilità e talora la persecuzione politica e nella carriera contro quelli che si rendono « zelanti », e perciò diventano invisibili alla amministrazione del partito unico.

— *Minorazione della Scuola non statale, cioè cattolica*. Tale Scuola viene minata nella sua efficienza e nella stessa esistenza (v. la forte diminuzione dei suoi alunni dal 1870 ad oggi) in quanto:

... viene assoggettata a minime esigenze di Legge, rendendola così deprezzata dall'opinione pubblica riguardo ai suoi Docenti ed al suo livello culturale, v. la prassi analoga in Francia;

... viene del tutto ignorata per i titoli di studio, rendendo inderogabile per i suoi alunni il sostenere gli Esami nelle sole Scuole di Stato per conseguire il valore legale degli studi e dei diplomi.

Nel complesso nazionale quindi la Scuola si presenta come una azienda ad unico gestore che ha posto se stesso nelle condizioni di massimo privilegio, rendendo non vivibile qualsiasi altra azienda concorrente; v. il caso affine delle Ferrovie dello Stato in confronto a quelle che sono state permesse « in concessione ».

b) *In campo pedagogico-didattico*. — In questo campo la categoria Docente si è trovata sempre più spossata del mezzo sovrano col quale incidere nella Scuola, la scienza pedagogica e didattica valorizzata e coltivata in sede universitaria: nella quale sede oltre al fatto che mai sorse insino ad oggi una Facoltà di Pedagogia, la pedagogia stessa, per effetto della concezione e della « riforma » gentiliana, è stata assorbita dalla Filosofia, proprio quando invece essi si affermavano nel mondo anche come scienza sperimentale, v. Lovanio con la psicologia e la pedagogia sperimentali.

Sicché la Scuola italiana è caduta via via nella situazione in cui si troverebbero la sanità nazionale, gli ospedali e le cliniche, se oggi in Italia non sussistesse neppure una Facoltà di Medicina. V. nel volume « I Centri Didattici Nazionali » (Roma, Palombi, 1960) i numerosi Paesi che hanno organi per il progresso pedagogico, mentre l'Italia è ridotta a poche cattedre universitarie ed ai *Centri Didattici Nazionali* osteggiati dai laicisti, perché ivi operano dei cattolici, i quali a loro volta non sono né sostenuti né difesi da parte cattolica.

Tale categoria si è trovata pure ridotta all'impotenza per la mancanza in quei tempi della possibilità di svolgere un'efficiente azione sindacale; onde oggi essa risente della mancanza di idee, dell'abulia e del conformismo alla burocrazia ingenerati in essa da un secolo di depressione.

Si noti che la via regia per penetrare di spirito cristiano la Scuola appare oggi, tecnicamente ed effettivamente, precipuamente quella della *vitalizzazione pedagogico-didattica* conforme alle scienze dell'educazione, perché questa impostazione viene assimilata dalla categoria, come i medici assimilano la scienza medica.

c) *In campo politico-sociale*. — In sede politica è venuta maturando così nei decenni una situazione per cui oggi i partiti più efficienti (tranne l'estrema destra che continua coerentemente la linea del Concordato) sono per la Scuola su tesi stataliste e laiciste, in modo che la DC viene da essi in tale senso condizionata; anche perché essa, se si pone recisamente sul terreno della difesa ad oltranza della cristianizzazione della Scuola e della positiva agevolazione della Scuola cattolica, rischia di donare nelle campagne elettorali molti voti agli avversari, che si fanno paladini della « Scuola di Stato minacciata dai cattolici ».

In sede sindacale si riproduce la stessa situazione per cui i cattolici operanti nei sindacati della Scuola vengono costretti a limitarsi ad affermazioni di principio, per non aprire le porte ad una maggioranza laicista nelle elezioni sindacali nazionali.

Va aggiunto che il sindacalismo laicista si presenta oggi come un ostacolo per la cristianizzazione della Scuola e per la Scuola cattolica assai più forte dello stesso Partito-unico dell'800, in quanto il primo ha oggi una preminenza nella politica scolastica ed in esso hanno vigore anche motivi deteriori di « lotta per la vita », che vede in ogni scuola cattolica il « pane » sottratto ai Docenti della Scuola statale; notando inoltre che dal bastione sindacale si colpisce la Scuola cattolica assumendo la difesa sindacale dei Docenti laici che in essa lavorano, con ragioni alle quali opinione e partiti sono sensibilissimi.

Tale situazione con i suoi influssi permanenti sulla burocrazia, conferma i funzionari della P.I. nella linea-800 potenziata dal fatto che è ormai diventata « consuetudinaria », anche in sede giuridica, e ne rafforza le direttive pre-costituzionali e la interpretazione restrittiva di norme, che sono passibili invece di applicazione meno rigida e legalitaria.

d) *In campo finanziario.* — La stessa consuetudine secolare domina totalmente nei dicasteri economici, Bilancio, Tesoro, Corte dei Conti, Finanze, poiché per tradizione la spesa statale per la Scuola è riserbata alla sola gestione della Scuola statale, consuetudine che oggi viene corroborata da aggravanti di una portata enorme per tali ambienti in quanto:

... la spesa per la Scuola statale oggi supera i 1000 miliardi annui con incomprimibile forza di aumento ogni anno;

... le rivendicazioni sindacali alle quali il Tesoro deve sottomettersi poiché si tratta di dipendenti statali che bloccano la Scuola che ha oltre il 90 per cento degli alunni, ogni anno fanno aumentare la spesa di oltre 100 miliardi circa in media;

... i partiti con i sindacati e con l'opinione pubblica alimentata dalla stampa di opinione vogliono l'estensione della Scuola statale a *tutti quanti* i possibili alunni: meta ormai vicina avendo lo Stato ridotta la Scuola non statale cattolica e laica all'8 per cento circa degli alunni delle Scuole elementari e medie;

... dal punto di vista economico e finanziario lo Stato con la sua azienda statale della scuola viene a trovarsi innanzi alla Scuola non statale nella condizione di pagare la concorrente che viene a diminuirgli il numero degli alunni, per i quali esso invece già ha organizzata e pagata la rete del servizio con del personale ineliminabile; v. le previsioni catastrofiche presentate sullo « svuotamento » della Scuola statale, che accadrebbe qualora lo Stato desse la gratuità dell'istruzione dell'obbligo, dai 16 ai 14 anni, agli alunni della non statale, previsioni che hanno inciso fortemente su ambienti cattolici ed anche ecclesiastici.

In conclusione, da questi, anche se del tutto incompleti, elementi risulta che la statizzazione della Scuola italiana e la penetrazione nelle sue profondità dell'influenza laicista sono talmente diventate connaturate con essa da assumere la vigoria delle stratificazioni consolidate dalla storia: vigoria che ingenera una micidialità tanto più energica quanto meno è avvertita e temuta

e che è senz'altro più intensa della stessa ostilità aperta ed aggressiva, la quale pure ad essa gagliardamente si aggiunge nella quotidiana lotta contro ogni « attentato » di cristianizzazione.

2) Cause di ordine ideologico

Perdura e si invelenisce in campo politico, anche come strumento di assalto elettorale contro il partito dei Cattolici, la mentalità laicista aggressiva che nell'800 ha permeata la cultura universitaria e media italiana, con le relative Scuole e con la vita pubblica, bloccando la politica scolastica su posizioni settarie, viete e superate dai tempi, mentre almeno dalla Costituzione 1948 in poi dovevano prevalere le nuove impostazioni democratiche verso il 2000 che batte alle porte.

Di conseguenza l'amministrazione scolastica e i Docenti in genere, anche se cattolici, rimangono irretiti in una « neutralità » inerte impregnata di ideologia laicista; tranne, per fortuna, le aliquote anche ingenti di pensiero nuovo e cattolico, che si vanno affermando nella cultura anche universitaria e nei Docenti cattolici, specie in quelli che sono associati come tali; v. infra c).

II. - RISORSE PER UNA CRISTIANIZZAZIONE DELLA SCUOLA

Elenchiamo un certo numero di risorse che concernono:

3) sia una penetrazione *organizzativa* nelle strutture attuali;

4) sia una sensibilizzazione cristiana delle *persone* che sulla Scuola hanno qualche influsso.

3) Penetrazione organizzativa nelle strutture

Per una penetrazione cattolica nella Scuola si può accentuare l'efficacia incisiva e « rivoluzionaria » degli strumenti giuridici ed organizzativi in atto, quali:

— La riforma costituzionale dello Stato in senso democratico.

— La legislazione internazionale sulla democraticità della Scuola.

— Gli Organi della Gerarchia e dei Cattolici associati operanti sulla Scuola.

— La liberalizzazione della Scuola non statale.

a) *La riforma costituzionale dello Stato.* — La Costituzione della Repubblica vuole una Scuola nazionale, e non solo Statale, che sia *aperta*:

... alle esigenze dell'alunno per la formazione completa della sua personalità, a. 3;

... ad accogliere *tutti* i giovani con particolare attenzione all'obbligo di 8 anni di istruzione ed ai « capaci e meritevoli », a. 34;

... alla Chiesa, a. 7 col Concordato e a. 20;

... alla gestione non statale, con le Scuole private e paritarie, a. 33;

... ai Docenti come singoli ed associati, aa. 18, 36, 39!

... alle Regioni, a. 117;

... a speciali contributi dello Stato: per la famiglia, a. 31; per la gratuità dell'istruzione dell'obbligo, a. 34; e per le borse di studio ed altre provvidenze a « capaci e meritevoli », a. 34.

Tali disposizioni non sono cassate affatto dal « senza oneri per lo Stato » dell'art. 33 della stessa Costituzione.

b) *La Legislazione internazionale.* — L'Italia è vincolata nel senso indicato dalla Costituzione per ciò che riguarda educazione e scuola:

... alla Dichiarazione dell'ONU sui diritti dell'Uomo;

... al Protocollo della Convenzione di Parigi del 20-3-1952;

... alla Dichiarazione dell'ONU sui diritti del Fanciullo del 20-11-1959;

... al Concordato con la S. Sede dell'11-2-1929.

L'Italia è in ritardo ad approvare la « Convenzione sulla lotta contro le discriminazioni nel campo della Scuola » da essa votata all'Unesco il 14 dicembre 1960, e sinora ratificata dalle più grandi Nazioni: Francia, Inghilterra, USA ed URSS comprese.

c) *Gli organi della Gerarchia e le associazioni di cattolici operanti sulla Scuola, specie di Stato.* — La previdente saggezza dei Sommi Pontefici, in particolare di SS. Pio XI e di Pio XII, ha dotato la Chiesa ed i Cattolici di una rete di organi e di associazioni idonei per una penetrazione efficiente nella Scuola Statale ai fini della sua cristianizzazione. Ne citiamo i principali per una maggior conoscenza, vitalizzazione ed utilizzazione della loro attività.

— *Settore della Scuola materna:*

... Associazione Educatrice Italiana, AEI, che gestisce Scuole magistrali per le Educatrici dell'infanzia;

... le Scuole magistrali o di metodo tenute da Religiose che preparano le stesse Educatrici;

... le Religiose che gestiscono o prestano servizio nelle Scuole materne anche dipendenti da Enti non religiosi;

... il Sindacato Nazionale Scuola materna in mano di cattolici.

Va rilevata l'ingente minaccia in tale settore costituita dall'istituzione di Scuole materne di Stato, deliberate con la legge sul Piano della Scuola.

— *Settore delle Scuole elementari:*

... Il Sacerdote che ivi insegna la Religione e la vigilanza ecclesiastica su tale insegnamento svolto dai maestri;

... Gli Istituti Magistrali gestiti da Religiose, che preparano maestre per la Scuola di Stato, v. la FIDAE che rappresenta tali Scuole;

... Il Movimento Maestri di Azione Cattolica;

... L'Associazione Italiana Maestri Cattolici, AIMC;

... Il Sindacato Nazionale Scuola Elementare, SINASCEL, diretto da cattolici;

... Il Centro Didattico della Scuola elementare, diretto da cattolici;

... I Patronati Scolastici (che ora si estendono pure alle Scuole Medie inferiori), di cui fa parte di diritto il rappresentante della competente Autorità ecclesiastica;

... L'Editrice « La Scuola » di Brescia con la rivista « Scuola Italiana Moderna » e la SEI, Società Editrice Internazionale, entrambe vincolate in modi diversi alla Chiesa.

— *Settore delle Scuole secondarie:*

... I Sacerdoti ai quali è riservato l'insegnamento della Religione;

... Il Movimento Laureati di Azione Cattolica che ha fra i suoi soci un'alta percentuale di Insegnanti medi;

... L'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, UCIIM;

... Il Movimento Circoli della Didattica, diretto da cattolici;

... I Centri didattici nazionali: per i Licei, per la istruzione professionale, per i rapporti scuola-famiglia e per l'orientamento scolastico; per la Scuola Secondaria; tutti con una forte presenza di Cattolici;

... La Gioventù studentesca maschile e femminile di Azione Cattolica;

... Il Sindacato Nazionale Scuola Media, SNSM, diretto da cattolici.

— *Settore universitario:*

... Il Comitato Docenti Universitari, CDU;

... La Federazione Universitari Cattolici Italiani, FUCI.

— *Settori della Gerarchia e dell'Azione Cattolica:*

... Nella Conferenza Episcopale Italiana, CEI, la Commissione per la cultura, l'educazione e la scuola con la sua Commissione di esperti, Coecs;

... Presso gli Ordinari, gli Uffici Diocesani per la Scuola e per l'insegnamento della Religione in essa;

... Presso l'Azione Cattolica nazionale e periferica gli Uffici Catechistici e l'ICE, l'Istituto Cattolico Educazione.

E' stato notato che la Scuola italiana con i suoi 9 milioni di alunni e con le centinaia di migliaia dei suoi Docenti costituisce la più grande « Parrocchia » nazionale; e che come la Chiesa è provvista di un Ordinario Militare per l'ambito delle Forze Armate, così è provvista di adeguati organi e filiazioni centrali e locali per tutto l'ambito delle Scuole italiane; la cristianizzazione è diventata ormai così il problema di rendere pienamente efficiente quanto la Chiesa ha abbondantemente predisposto con adeguate strutture, v. il compito delle Istituzioni religiose a tale fine.

d) *La liberalizzazione della Scuola non statale.* — Tale liberalizzazione in concreto può essere sintetizzata nei seguenti 10 punti che condensano quanto è stato richiesto nell'ultimo quindicennio nelle competenti sedi in occasione dell'elaborazione dei vari disegni di legge in materia e che sono ora sviluppati nel disegno di legge « Franceschini » n. 2550 del 14 ottobre 1960, il più recente e completo.

— Sia confermato l'istituto della « Scuola paterna » anche in relazione all'art. 30 della Costituzione.

— Alla Scuola privata sia assicurata la libertà dell'ordinamento didattico-amministrativo e la sua apertura venga « notificata » al Provveditore agli Studi.

— Il riconoscimento della parità:

... venga disposto anche per le Scuole che non si conformino all'ordinamento delle Statali;

... possa essere graduale quando vengono istituite di anno in anno le classi successive di un corso.

— Gli alunni della Scuola paritaria siano ammessi ad usufruire delle Borse di studio e delle altre provvidenze dello Stato a condizioni pari con quelle degli alunni della Scuola statale, v. art. 33 della Costituzione sul « trattamento scolastico equipollente ».

— La materia del trattamento giuridico ed economico del personale delle Scuole non statali venga riconosciuta di competenza della contrattazione collettiva, disciplinata dalle norme in argomento, con opportune disposizioni sul personale ecclesiastico e religioso.

— La Scuola non statale abbia una sua appropriata rappresentanza democraticamente eletta presso il competente Organo della P.I. (la Direzione Generale per la Scuola non statale ovvero il Consiglio Superiore della P.I.) e presso gli organi che concernono l'andamento didattico della Scuola Nazionale, v. i Centri didattici.

— Sia provvisto ad estendere la gratuità praticata agli alunni delle Scuole statali per l'istruzione dell'obbligo professionale, anche verso gli alunni delle corrispondenti Scuole non statali.

— Sia data dalla Legge facoltà allo Stato di intervenire con contributi per Scuole non statali diverse da quelle indicate sopra, specialmente per garantire ai Docenti il trattamento adeguato al loro servizio che è di pubblica utilità.

— Le Scuole non statali non vengano assoggettate a particolari tasse di apertura o di funzionamento, né all'onere di sostenere esse stesse la spesa per la funzione statale di vigilanza, v. ispezioni e commissari agli Esami.

— Venga data esecuzione anche nel campo scolastico al decentramento statale voluto dall'art. 5 della Costituzione ed alla prescrizione dell'art. 117 sulla competenza scolastica delle Regioni; v. le Leggi Costituzionali 16 febbraio 1948 nn. 2, 3, 4, 5, che conferiscono alle Regioni della Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige una potestà, o primaria o integrativa,

sulle Scuole, e in particolare sull'istruzione artigiana professionale.

4) *Sensibilizzazione apostolica delle persone che esercitano influssi sulla Scuola*

In vista delle situazioni sopra accennate e degli obiettivi da raggiungere rapidamente sembra occorra insistere sulla necessità di una presenza sempre più incisiva delle Istituzioni religiose a fianco della Gerarchia e delle organizzazioni di cattolici.

C'è chi sostiene che le Istituzioni Religiose dovrebbero meglio conoscere, fiancheggiare, e, ove del caso, stimolare e sostenere l'attività di Enti ed Associazioni di cattolici che operano per l'educazione e la scuola: e ciò tanto più quando si tratti di Istituzioni che si dedicano espressamente a tale missione.

Fra le materie su cui Gerarchia, cattolici e religiosi possono concentrare la loro azione, si possono rilevare, fra altre, le seguenti:

a) La cristianizzazione della categoria dei *Docenti* delle Scuole di ogni ordine e grado, mediante particolare cura della loro formazione professionale pedagogico-didattica, la quale include in se stessa quale componente essenziale la formazione religiosomorale; v. quanto fanno al riguardo il Movimento Maestri di Azione Cattolica, l'AIMC e l'UCIIM.

b) Il costante miglioramento didattico e formativo dell'insegnamento della Religione in tutte le Scuole: si segnala l'importanza primaria di una più scientifica e idonea preparazione catechetica dei Sacerdoti e Religiosi che insegnano la Dottrina cattolica nelle Scuole statali e non statali, quale mezzo principale perché essi raggiungano un rendimento formativo e un ascendente che li renda degli operatori efficaci per la cristianizzazione della Scuola e per il sostegno e l'incitamento dei Cattolici che in essa vivono come Docenti e come alunni.

c) La vigilanza metodica e le segnalazioni occorrenti sulla ortodossia dei libri di Testo scolastici in uso.

d) L'opera per i provvedimenti da provocare in certi non rari casi-limite di contrasto con la Fede o con i costumi.

e) La formazione anche religioso-morale dei futuri lavoratori nelle istituzioni a ciò destinate, dipendenti sia dal Ministero della P.I. che dal Ministero del Lavoro.

f) L'illuminazione e il raddrizzamento della opinione nazionale sulla Scuola Cattolica.

A tal riguardo pare urga far risaltare che:

... la Scuola statale trovandosi, *in pratica*, ad essere polimorfa perché in essa confluiscono Docenti ed alunni di ogni ideologia non può essere di regola sufficiente per una formazione cattolica sistematica e organica intensivamente coltivata;

... che la Scuola Cattolica gode di pieno diritto di cittadinanza sotto tutti gli aspetti, compreso quello della sua particolare situazione giuridica di Scuola « dipendente dall'Autorità Ecclesiastica » da non allinearsi con la Scuola privata gestita da singoli laici;

... che è essa una delle « formazioni sociali » protette dall'art. 3 della Costituzione almeno alla pari con tutte le altre;

... che fornisce un insegnamento « critico » quanto e più di altre Scuole, col vantaggio che educa ad una « critica » costruttiva e non solo formalmente dialettica e dissolutrice di qualsiasi sistema di pensiero;

... che deve essere posta, mediante l'aiuto economico, in condizione di assolvere pienamente al suo compito di educare il popolo anche non abbiente con particolare riferimento alla formazione professionale e di praticare verso i Docenti un trattamento giuridico-economico adeguato;

... che può essere gestita da laici cattolici o da associazioni cattoliche di Docenti; v. gli « Istituti secolari », ecc. oltre che dalle Istituzioni Religiose che hanno capacità istituzionali consacrate da una valida esperienza talora plurisecolare;

... che la stampa dei Cattolici è ancora troppo perplessa e sfuggente su questo argomento innanzi alla generale incomprendimento ed ostilità e che perciò dev'essere convenientemente stimolata a prendere posizione e a sostenere la battaglia.

g) Un'accentuata intensificazione di uno sforzo nazionale, specie pedagogico-didattico della Scuola Cattolica per elevare notevolmente il suo rendimento e la sua qualificazione non solo nel campo religioso-morale ed apostolico, ma anche in quello dei metodi didattici, districandosi dalla piatta conformità agli usi della Scuola italiana, che al riguardo non merita di venire assunta quale modello, v. in proposito una comparazione fra la Scuola italiana e le Scuole delle nazioni più progredite in materia.

Al riguardo si suole asserire, pare fondatamente, che:

... i programmi come tali, e meno ancora le « istruzioni » non hanno alcun potere vincolante riguardo alla « ispirazione » dell'insegnamento, né al metodo ed alle forme didattiche in base alle quali esso viene impostato ed impartito;

... l'adeguazione pedissequa in atto in tanta parte della Scuola cattolica, se da una parte è effetto di una certa indebita estensione del potere amministrativo, è anche senza altro dovuta ad eccessiva remissività e ad un conformismo che, mentre nuoce ad un miglior rendimento della Scuola, è anche del tutto contrario alla dignità ed alla auto-qualificazione, che la Scuola della Chiesa giustamente per se stessa deve rivendicare ed effettuare;

... le Istituzioni Religiose debbono trovare anche per l'Italia, e malgrado la caratteristica arretratezza italiana in campo pedagogico-didattico, nelle loro dottrine e tradizioni e nelle loro esperienze presso altre Nazioni più evolute in materia, nelle quali esse operano, la scienza e la tecnologia necessarie per vivi-

ficare l'insegnamento secondo i migliori prototipi oggi viventi nel mondo.

h) Preparazione, fiancheggiamento e sostegno di Professori sicuramente cattolici per un insegnamento genuinamente cattolico di discipline quali le filosofiche, giuridiche e morali, v. quanto al riguardo va compiendo l'Università Cattolica con i suoi laureati che vincono tali concorsi e con i corsi estivi di aggiornamento per Professori medi.

Su questo punto viene affacciata da varie parti l'ipotesi di adottare in via di massima la norma di cercare di introdurre dei Sacerdoti e Religiosi nelle Scuole Statali per insegnamenti del genere.

Per condurre un'ipotesi siffatta verso una concreta e seguitabile realizzazione pare occorra fra l'altro tener presente:

... la consistenza numerica nazionale di Sacerdoti e Religiosi secondo una priorità di compiti ecclesiastici ed apostolici che debbono essere dalla Chiesa in Italia svolti;

... un esame comparativo fra il presumibile rendimento formativo dell'insegnamento del Sacerdote in confronto di quello di laici che, debitamente preparati e sorretti come si farebbe per dei Sacerdoti o Religiosi, svolgano in senso cattolico lo stesso insegnamento;

... le incidenze di ordine giuridico e disciplinare che l'assunzione di Sacerdoti o Religiosi nelle Scuole Statali possono ingenerare sulla dipendenza loro effettiva dalle competenti Autorità ecclesiastiche, sui trasferimenti che esse possono trovarsi a volere o dover disporre, ecc.

Riassumendo sembra si possa rilevare che:

— quantunque la laicizzazione abbia affondato vigorose radici nelle strutture amministrative, pedagogico-didattiche, politico-sociali e finanziarie, nonché nella mentalità delle persone che la Scuola amministrano ed in essa insegnano, numeri 1 e 2.

— sussistono oggi per la Chiesa, le Istituzioni Religiose ed i Cattolici delle possibilità concrete e del tutto disponibili per operare nelle Scuole una cristianizzazione notevole:

... penetrando nelle sue strutture mediante l'utilizzazione della Costituzione, delle Norme internazionali, degli Organi della Chiesa e delle Associazioni cattoliche per le Scuole materne, elementari, secondarie e universitarie, e con la liberalizzazione della Scuola non statale, n. 3;

... ed inoltre sensibilizzando le persone atte ad esercitare un influsso cattolico sulla Scuola in modo da conseguire, fra l'altro, oltre alla cristianizzazione dei Docenti, dei testi e della formazione dei lavoratori, una migliore comprensione nazionale dei compiti e della necessità della Scuola Cattolica, un suo più elevato tono di azione pedagogico-didattica e un afflusso di Insegnanti cattolici nella Scuola Statale per le materie di indole Filosofica, Giuridica e Morale.

Ricordando il Papa Buono

« Il S. Padre Giovanni XXIII, nei giorni della Sua malattia ed agonia, ha avuto sempre sulle labbra l'invocazione a S. Girolamo Emiliani e alla Madonna degli Orfani ».

(Mons. Loris Capovilla, Segretario particolare)



Papa Giovanni in preghiera nella Basilica di S. Alessio.

Da un anno Giovanni XXIII non è più!

Dopo quattro giorni di agonia, santificato dalla sofferenza e seguito con pio e accorato stupore dal mondo intero, tornò a Dio. In quel momento la finestra che dà sulla Piazza, quella finestra verso la quale si erano innalzati i volti di un numero spaventosamente grande di occhi e di cuori per oltre settanta ore consecutive, si illuminò. Sembrava che la Sua immagine che tante volte da lì era comparsa per recitare l'Angelus e salu-

tare il popolo di Roma, i pellegrini, il mondo, fosse partita di lì per raggiungere Gesù.

L'11 ottobre 1962, a quella stessa ora quella finestra si era illuminata sulla Piazza che vedeva centinaia di migliaia di fedeli e l'altare caldo e fervido di migliaia di fiaccole ed era apparso Lui, a ringraziare per le preghiere recitate per il Concilio, a insistere perché il Concilio iniziato quella mattina finisse raggiungendo quegli scopi per cui era stato indetto ed invitando tutti all'amore di cui doveva essere espressione affettuosa e paterna, la carezza, la « carezza del Papa » che, tornando a casa, dovevano i papà e le mamme presenti portare ai loro bimbi!

Quella sera del 3 giugno, appena dimesso il popolo dalla Messa ascoltata con singolare pietà per Lui morente, si riaccese quella finestra ma non era comparso Lui: ma la Sua anima era passata di lì per raggiungere il Cielo!

Il mondo attonito e solidamente unito tutto a Lui nel Suo penoso martirio, accolse con fremito di commozione l'annuncio: « Giovanni XXIII, il "Papa buono", è morto alle 19,49 di oggi, lunedì 3 giugno 1963. Aveva 81 anni, 4 mesi, 9 giorni. Era il 263mo Successore di S. Pietro. Il Suo Pontificato era cominciato esattamente da 4 anni, 7 mesi e 6 giorni ».

* * *

Pochi sono i Pontefici che hanno avuto la *solidarietà* umana come Giovanni XXIII, in tutte le loro vicende pastorali.

Tutti i Pontefici hanno avuto con sé la fede, la speranza, la carità della Chiesa e dei popoli; ma Papa Giovanni ha sentito intorno a sé anche l'emozione dei sentimenti più semplici e più vicini, il sussulto della grande famiglia umana che si sente orfana, il brivido di tante creature che temono la ripresa della dispersione e non si sentono più così sicure dei contatti di riunione, lo stupore di tutti i ceti della cultura e della azione politica che erano stretti intorno a Lui per la soluzione dei *problemi* dell'unità e della pace e fidavano nella Sua saggezza di ispirazione e nel suo tatto paziente di opera e si accorsero (proprio da Lui) che non si trattava di risolvere un *problema*, ma di vivere un mistero.

Papa Giovanni lasciò la famiglia umana nel cordoglio e nel lutto degli *orfani*.

* * *

La ragione di questo smarrimento e di questa orfanezza è che tutti si sentono toccati in qualche cosa di proprio.

Papa Giovanni era veramente il Papa di tutti!

In Papa Roncalli tutti hanno ritrovato un pochino di se stessi

Il popolo minuto Lo amava perché Egli era popolano di gusti e di intuiti.

Gli uomini aristocratici e colti Lo capivano perché Egli era superiore di cultura e di tatto.

I Vescovi e i Sacerdoti e gli uomini di apostolato si sentivano all'unisono con Lui, perché era espansivo e benedicente in tutto.

Pareva che tutta l'umanità Lo venerasse con amore prodigo e generoso come un proprio *frutto*, come la meraviglia riuscita di una confidente donazione.

L'umanità Lo guardava come si guarda uno specchio: ma non per vanità o compiacersi o paura, no! In Lui tutti ritrovavano se stessi: era come se Lo avessero costruito loro!

Per le donne era come un bambino caro e lo guardavano con rispetto di figlie ma anche con la tenerezza sicura e comprensiva di mamme. L'umanità Gli ha dato tanto!

Gli ha dato i campi, la salute, la gioia buona e sana di tutte le cose, la intelligenza del libro e il calore della parola, il sorriso vivace e pacificante, il gesto largo e felice!

Che caro uomo!

* * *

Era un ricco ed un signore!

Ha interpretato le speranze e i desideri umani e cristiani di colpo: di Lui si fidavano, perché capiva quello che tutti vogliono, dal fondo del cuore, quello che cercano *semplicemente* e senza complicazioni, quello di cui tutti hanno bisogno e, purtroppo, non osano aspettare.

Riceveva fiducia e dava: come il ricco sa raccogliere, il signore sa dare.

Signore di modi, di sentimenti, di intendimenti: inesauribile!

Non ingenuo: era avvedutissimo, ma puntava su una Sua formula, nell'interpretare la parte di Vicario di Cristo, ossia « sulla fiducia *soprannaturale* in tutti ».

Che poi gli uomini lo potessero sfruttare abusando degli aspetti *naturali* non importa: Lui lo sapeva e tirava diritto nella Sua linea di impostazione programmatica: meraviglioso!

Papa Giovanni che si fidava di Dio « senza riserve » ha dato per questo, « tutto a tutti », senza limiti. Per cinque anni la Chiesa e i popoli hanno vissuto la poesia del Suo sorriso, la dolcezza della Sua parola, la ricchezza della Sua benedizione.

* * *

Oggi tutti comprendono che il Papa non è solo un « uomo che benedice »: è soprattutto un « crocifisso » che espia!

Sarebbe l'equivoco più spaventoso se si interpretasse Papa Roncalli *secondo lo spirito moderno* ossia come un Pontefice di rivendicazioni sociali minacciose o mielate, come una specie di capopopolo alla riscossa per i poveri e gli oppressi. E' un equivoco che il socialismo ha fatto con Gesù, definendolo il « primo dei marxisti ». Macché! Egli ha voluto pastoralmente glorificare i lavoratori e i sofferenti come i santi e i meritevoli, ossia come

i *degni*; li ha visti come *benedetti nello spirito* e non come *maledetti nel corpo*.

Egli ha insegnato non ad essere impazienti o testardi o ribelli o divisi o classisti: ma ad essere sereni, concilianti, a saper attendere e concordare, a saper voler bene a chi vuol male magari inconsciamente.

La sua agonia, come liturgia in cui si offre e si immola e si benedice il dolore e la rinuncia, è un inno per la modernità. Perenne è il Cristianesimo come « gloria della Croce »: e il mondo sa che il sorriso del vecchio Papa fioriva da atroci dolori e che la sua calma veniva dal dominio della sofferenza e che la sua speranza anticipava il Paradiso, ma nasceva da un Purgatorio.

Adesso i lavoratori e i lazzaroni, i poveri e i miliardari, gli ignoranti e i professori, gli sfortunati e gli eredi senza merito sanno che era *al di sopra delle contese* perché era *al di dentro di tutti i dolori*, e poteva essere arbitro di pace perché soffriva la tragica agonia che distacca il cuore da *tutto* e lo fa generoso e inesauribile per tutti.

* * *

Per noi Somaschi, consci della benevolenza di cui ha sempre circondato il nostro Ordine — e le cronache di questo ultimo decennio ne sono testimonianza eloquente — il Suo ricordo è più caro e più intimo.

Somasca, uno dei Suoi Santuari; S. Girolamo, il primo Santo ad essere da Lui bambino ancora conosciuto con i suoi pellegrinaggi sulla « carrette » dello zio; la Parrocchia di Mestre; il Santuario del Crocifisso; la Santa Messa celebrata per i nostri Studenti di teologia nella Cappella Matilde il 9 febbraio 1959; le Udienze speciali per i nostri Superiori Maggiori, sono immagini più che mai presenti e che nella tristezza del ricordo assumono un contorno di pacata serenità e di soavità pensosa: come era Lui, caro, sereno, amabile!

E sappiamo — come ci ha esplicitamente ricordato il suo Segretario particolare Mons. Loris Capovilla presso la venerata Salma del Papa esposta nel Salone dell'appartamento privato l'indomani della morte — che sulle labbra del Pontefice bruciate dalla febbre e rinsecchite dall'ossigeno, ma soprattutto dal Suo grande cuore, nelle ore della malattia e dell'agonia, è fiorita incessante l'invocazione a S. Girolamo Emiliani e alla Madonna degli Orfani: frutto spontaneo germinato dall'assiduità quotidiana delle pie invocazioni.

E non aveva esclamato tre anni fa, durante la presentazione dei Ceri benedetti il giorno della Purificazione, all'annuncio che era il turno dei Padri Somaschi: « Oh, ma questi sono i *miei* Padri? ». I *suoi* Padri, i figli di San Gerolamo Miani (così amava Lui declinare il nome del nostro venerato Fondatore), i cultori della Vergine degli Orfani in onore della quale aveva consacrato l'Altare nel Santuario di Somasca!

Siamo i « Suoi Padri » anche se il buon « Papà Giovanni », come affettuosamente l'ha definito la schiera dei semplici, non è più!

A noi però, anche per questo motivo particolarissimo e carissimo, l'impegno a raccogliere la Sua eredità: il servizio umile, sereno, convinto e soprannaturale per la santa Chiesa nel campo della carità, della dedizione ai poverelli di Gesù; gli orfani, gli abbandonati, i piccoli!

Proprio nei giorni della Sua malattia ed agonia, quando offriva la Sua vita per il Concilio, la Chiesa e per l'America latina, il nostro Ordine, con sforzo generoso e nello spirito di S. Girolamo, accettava la direzione di un Orfanotrofio in Brasile ad Uberaba. Risposta di amore e di buona volontà anche per Lui, il Papa tanto devoto di S. Girolamo!

Avanti quindi noi Somaschi con tutte le forze degli occhi e del cuore. Lo spirito della Pentecoste nella cui luce è partito per il Cielo, lo spirito del Concilio Ecumenico impegno sacro del Suo Pontificato, chiama noi tutti all'avvenire!

Papa Giovanni XXIII è davanti, ed accenna ed invita a camminare decisi, fiduciosi in Dio, come tanto espressamente ci ha lasciato scritto nel suo « Giornale dell'anima »!

Seguiamolo!

P. B.

Origine e Costituzioni degli orfani di S. Martino e delle orfane di S. Caterina a Milano

ossia « Ordini » degli orfanotrofi ms. del sec. XV

edito a cura di P. Marco Tentorio crs.

(AMG. - cart. Luoghi; Milano 950)

Gli ordinamenti degli orfanotrofi Somaschi costituiscono materiale documentario prezioso per la conoscenza della vita dei nostri istituti specifici, e del metodo educativo in essi esercitato. E' indubitabile che il primo germe di questi ordinamenti risale allo stesso S. Girolamo: le fonti non molte, sono però sicure quando ci parlano di Regole per gli orfani dettate dal Santo: parte si possono raccogliere dalle sue lettere, parte nel famoso codice 30 dell'archivio di Somasca, parte negli Acta Congr. (vol. I); ma non ci è stato dato ancora di rintracciare un eventuale scritto programmatico e sistematico di Regole per gli orfani risalente in tutta la sua stesura a S. Girolamo.

Nella vita di P. Angiol M. Gambarana (cap. XXVIII) si dice che questi insinuava alle orfane di S. Caterina l'osservanza delle regole stabilite dal B. Girolamo e confermate poi da S. Carlo Borromeo (ne possediamo il documento). Ma è possibile rintracciare o riconoscere, se non un eventuale scritto organico per gli orfani redatto dal Santo Fondatore, almeno un codice di leggi che ci faccia presumere di risalire in forma attendibile, almeno nella sua struttura fondamentale, al Santo Fondatore? L'esame del presente regolamento credo possa soddisfare alla richiesta.

Il codice conservato nel nostro archivio gener., e recentemente scoperto, che ora intendo presentare nella sua forma integrale, ci fornisce alcuni elementi valutabili al riguardo:

1) *Descrizione del codice*: consta di 12 fogli rilegati a quaternario. E' una brutta copia, destinata a presentare una stesura definitiva, partendo da un ms. anteriore. E' scritto da mano frettolosa, con frequenti sottolineature nei punti giudicati interessanti dal redattore. Occorrono frequenti correzioni nel testo; e soprattutto sono degne di nota le postille, aggiunte e correzioni in margine, scritte da mano diversa da quella dell'estensore del testo. Sono proprio queste note che danno importanza al documento. Ogni tanto vi sono anche segnati linee e altri segni convenzioni per staccare una parte del testo dalla successiva.

2) *Carattere delle note*: la mano che introdusse aggiunte nel testo, a prova di alcune sue asserzioni, frequentemente provoca

alle scritture e libri del luogo pio: cioè quando si afferma l'origine geronimiana dell'istituto e di regolamenti che vertono soprattutto sull'origine, sui compiti e le competenze del Deputati. Questo postillatore non intende distruggere né modificare il testo precedente, ma documentare alcune asserzioni col provocare a documenti autentici.

3) *La presenza di S. Girolamo nel ms.*: è facile rilevare come in questo documento ci siano parti, soprattutto quelle che tradiscono una maggiore antichità, in cui la legislazione appoggia e si suffraga coll'esempio di S. Girolamo, il quale è ricordato non solo come il fondatore dell'istituto e delle direttive date per la sua disciplina e regolamento, come se colui che ne parla lo abbia personalmente conosciuto e frequentato: in alcuni punti mostra di conoscere senza esitazione alcuni dati particolari risalenti al Santo, per es., che questi non aveva stabilito numero fisso di Deputati.

Dall'esame sistematico del documento sembra che si possano legittimamente dedurre le seguenti conclusioni:

a) il ms. fu redatto, così come sta, fra il primo e il secondo decennio del sec. XVII, certamente prima della chiusura della casa di Triulzio (1627);

b) tenendo presente che nel 1624 furono redatte le Regole per gli orfani diretti dai PP. della Congr. di Somasca, edite a stampa, possiamo supporre che i Somaschi di S. Martino si siano serviti anche delle Regole di S. Martino di Milano per la loro compilazione: queste infatti avevano un carattere di venerabilità per la loro origine e antichità;

c) il ms. fu redatto da un Padre somasco, e poi sottoposto all'esame della Compagnia dei Deputati, i quali aggiunsero e annotarono alcuni particolari tendenti alla conferma dei loro veri o creduti diritti;

d) il compilatore si servì di un testo precedente. Questo si deduce da particolari stilistici che differenziano diversi punti dello scritto, e dal diverso procedimento con cui sono enunciati gli articoli;

e) il testo non procede linearmente nella esposizione. Si intravede un due o tre volte la discontinuità; la quale sembra sia fatta notare dalle apposizioni di alcuni segni grafici di distinzione posti dal compilatore;

f) gli articoli in cui è richiamato l'insegnamento e gli ordini del Miani accennano a testi di ordini molto antichi;

g) vi è confusione in diversi punti circa l'origine della Compagnia dei Deputati.

h) il testo del ms. ci induce a credere che vi siano unite e fuse diverse redazioni precedenti, che costituiscono come le fonti del medesimo: 1) gli ordini e la pratica del Miani; 2) gli ordini del P. Gambarana sia per gli orfani, che per le orfane; e

le « Proposte » dei primi tempi della Compagnia (v. ms. 30 di Somasca); 3) una seconda redazione fatta dal Gambarana per accomodare il testo alle nuove esigenze create con la fondazione dei due orfanotrofi-seminari di Triulzio e della Colombara; 4) la modifica e la aggiunta agli ordini dopo le controversie coi Deputati alla fine del sec. XVI; 5) l'inclusione di nuovi decreti emanati dalla Compagnia dei Deputati; 6) la redazione definitiva risalente a circa il 1620.

1) Questo documento quindi ci mette in grado di rintracciare i più antichi ordinamenti, fatti dal Gambarana su imitazione di quelli di S. Girolamo, in modo particolare nei seguenti punti (affermati esplicitamente nel testo):

a) Non si trova che il P. Miani o suoi compagni costituissero mai certa regola di numero di Deputati (paragr. L);

b) tutta la prima parte dell'« Offitio del Rettore » (paragrafo M) " ad imitatione del Miani fondatore come sopra ";

c) il Priore della Compagnia dei Deputati deve esercitare il suo ufficio « con ogni sorte di humiltà et di timore reverentiale », secondo l'esempio del primo istitutore (paragr. U);

d) il paragr. CC (eccetto le due aggiunte segnate) circa il modo di celebrare le adunanze dei Protettori, è « secondo l'istituto del P. Miani »;

e) il Miani accettava orfani solo di età tra i sette e gli undici anni (paragr. NN);

f) l'abito degli orfani e delle orfane è stato istituito dal Miani, come è descritto nel paragr. NN;

g) gli orfani devono guadagnarsi il vitto lavorando in « arte honorata » sotto « un padrone di buona qualità » *ad imitatione del P. Miani che a primi suoi orfanelli fece insegnare a fare chiodi o brocche di ferro* (paragr. PP);

h) il Miani *ammaestrava (gli orfani) nell'oratione, nel leggere, nello scrivere, et nella Dottrina Christiana sostenendogli poveramente, parte con quelle facoltà che di suo patrimonio si era riservate, et parte con quello che si guadagnavano alla giornata con opere manuali nelle quali doppo gli essercizi spirituali et se stesso et gli amati fanciulli occupava.*

(Paragr. A) In una supplica diretta al re per avere un sussidio nel 1566 (A.M.G. cart. luoghi, Milano 565) il Gambarana a nome degli orfani e dei Deputati diceva « pro quibus alendis nihil est aliud quam quod Dei benigntate ex quotidianis elemosinis et opibus manuum suarum percipitur »).

Questi punti essenziali sono quelli che sulla scorta del nostro documento ci assicurano che qui si ritrova il nucleo delle « regole degli orfani non ponto da quella che teneva il Miani differente » (paragr. RR).

Se colleghiamo tutte queste indicazioni con l'informazione che abbiamo negli Acta Congr. in data 24 agosto 1538 (Capitolo tenutosi a Merate): « A mr. P. Marco è dato il carico di trascrivere tutte le usanze in un sol libro per ordine e che siano fatte tante copie quanti sono gli ospitali e se ne die una per luogo », possiamo supporre che fra queste *usanze* ci siano state anche il regolamento degli orfanotrofi. Forse nel presente ms. abbiamo il nucleo delle ordinazioni del Gambarana? Mi pare di poter dare risposta affermativa. Il ricordo del Miani è ancora vivo nella mente del primo antico compilatore: l'elogio della sua attività, specialmente in Milano; il richiamo a quanto successe subito dopo la morte del Santo, e il proposito dei suoi compagni di continuare nell'opera di Lui, sotto la guida del Suo successore da essi eletto, il P. Barili, pare che debba farci confermare nell'opinione che il primo nucleo della stesura risalga precisamente a quell'anno 1538 in cui il Barili governava la Compagnia, nella quale ancora non si era determinata una netta differenziazione tra i due rami dei seguaci del Santo, i secolari e i religiosi. La narrazione degli avvenimenti di carattere storico poi poggia su documenti che certamente sono quelli indicati nella vita del Gambarana e che una volta arricchivano il nostro archivio.

Il paragr. B, data la presenza di un segno di parentesi, sembra aggiunto di sopra al perduto testo primitivo.

Nel paragr. D la cancellatura « ad imitation di quella » indica che il periodo nel testo primitivo procedeva diversamente. Forse il pensiero del primo estensore era di dire che l'ospedale di S. Martino di Milano era destinato a diventare il modello degli altri orfanotrofi geronimiani (si consideri la lettera del Gambarana a quelli di Ferrara (vedi in seguito)).

Col paragr. E si continua la narrazione dell'opera svolta da S. Girolamo in Milano, insistendo sulla formazione dei suoi collaboratori, tra i quali vi era il primo nucleo di quelli che formeranno la Compagnia dei Protettori. Nel testo a questo punto vi è una linea laterale, segno di inizio, e a metà circa di questo paragr. in margine è segnata la cifra 1 (forse numero delle pagine).

Col paragr. F cominciano apprezzamenti, il cui scopo è di rivendicare a S. Girolamo e ai Somaschi la fondazione degli orfanotrofi geronimiani, e precisare le competenze dei religiosi e dei Deputati. Ma non sempre la esposizione in proposito è chiara, confondendosi alcune volte i religiosi propriamente detti con i cooperatori laici, almeno prima del 1569.

Col paragr. G si torna a parlare dei cittadini che si unirono affiancando l'opera dei « compagni sacerdoti e laici » del Miani; mentre alla fine del paragr. A si era già parlato dei compagni che si unirono al Miani stesso, e lo stesso nel paragr. D.

I compagni che si unirono al Miani, secondo il paragr. D, sono differenti, come spirito, forma e funzione, da quelli di cui si parla nel paragr. G.

I dati cronologici del paragr. G. rivelano la compilazione tardiva di questa sezione del testo; e riflettono nella terminologia la situazione dell'orfanotrofito verso la fine almeno del sec. XVI.

All'inizio del paragr. H si ha la parola cancellata: questi. Sembra che il testo primitivo sia da restituirsì mantenendosi il « questi » e ricollegandosi colla fine del paragr. F.

Il testo del paragr. I è molto rimaneggiato; e le correzioni sono tali che lasciano intravedere un qualche cosa di una prima stesura circa materia di possesso sottoposta a controversia.

Il paragr. L è di fattura molto tardiva. L'uso del termine « Somaschi » sic et simpliciter non è dello stile dei primi tempi dell'Ordine. L'appuntatore del testo scrisse le sue note quando ancora vivevano i primi compagni (cooperatori) del Miani, (come per es. il P. De Conti Primo) che potevano fornire informazioni sulle più antiche e genuine forme dell'ordinamento della Compagnia dei Deputati. Delle cariche ed uffici che si fanno risalire alla prima istituzione geronimiana, sono pacifiche quelle di: Priore, Consiglieri, Provinciali (questi però dopo la fondazione delle case di Triulzio e della Colombara, e si devono al Gambarana), hebdomadari, tesoriere; sono riportate come discusse, e se ne richiedono informazioni, quelle di: Visitatori (il termine è aggiunto d'altra mano del testo) e Censori (a cui espressamente si riferisce la nota marginale — notisi che in tutto il presente documento non si parla mai di censori, nè se ne descrive l'ufficio; solo un'altra volta se ne fa un cenno in forma dubitativa, come in questo paragr.).

Il paragr. O è separato nel testo fra due crocette +...+; e contiene disposizioni posteriori alla prima supposta stesura.

Il paragr. P, che deve essere unito immediatamente con la fine del paragr. N, rivela nello stile una stesura antica, anche attesa la forma paradigmatica degli articoli.

Nel paragr. O si consideri l'aggiunta circa il tesoriere. Ai tempi di P. Gambarana, questi stesso esercitava l'ufficio di tesoriere. Per tutto il cap. sul Rettore si confronti il cap. XVIII della Vita di P. A. M. Gambarana.

L'art. Q circa il provvedere il vestito agli orfani, ha in margine al testo, scritto da altra mano « *Era cura del rettore* » (cfr. Vita Gambarana cit. ib.: « *Esercitava inoltre l'ufficio di tesoriere, somministrando tanto in S. Martino, quanto in S. Caterina il vitto e vestito bisognevole* »).

I paragr. R e S sono separati fra loro e dal testo precedente da uno spazio.

Il paragr. R è per stile e per accenni di materia (« i collegi della Religione ») una aggiunta compilata qualche decennio dopo il 1569. Il paragr. S conchiudeva, nella stesura del supposto testo primitivo, la parte fondamentale del regolamento interno e della direzione « spirituale » del luogo di orfani, che gravava sulla responsabilità del P. Generale, del P. Rettore e del Commesso.

Il Capitolo del « Priore » è molto tormentato, e in esso si possono abbastanza facilmente scorgere le aggiunte successive, e intravedere le linee fondamentali del testo primitivo, quello steso dal Gambarana.

Il paragr. T è di stesura successiva, e come dice la nota aggiunta, contiene qualche punto contrario alla « prima regola ».

Col paragr. U cominciava il testo della « prima regola ».

I paragr. V e Z sembrano un'aggiunta, come potrebbe essere suggerito anche da un segno di croce posto il margine al testo del ms.

I paragr. successivi contengono norme dettate alla fine del sec. XVI con la istituzione dei Provinciali (o meglio, con la regolazione del compito loro spettante, dopo la loro istituzione avvenuta per occasione delle due fondazioni di Triulzio e della Colombara; e perciò non si esclude che possano questi articoli essere stati riformati sulla falsariga del testo primitivo).

Il testo primitivo riprende al paragr. CC, completando l'inizio del paragr. X. Ossia il paragr. CC riflette la forma del tenere le congregazioni dei Deputati come fu istituita dal B. Miani, e come era in uso nei primi tempi (cfr. Vita Gambarana, l. c.; lettera P. Tonsi, in Rivista Ordine PP. Som. fasc. 120, a. 1956, pag. 245); il paragr. X e seguenti riflettono la forma in uso successivamente, dopo le prime questioni che si ebbero coi Deputati.

Col paragr. EE riprende il testo della « Regola primitiva » (si noti l'inserzione e l'aggiunta marginale circa i censori, come già prima altrove).

L'art. FF. è aggiunta di mano diversa, ossia di quella delle note marginali.

Prima, e in margine, del paragr. DD vi è un forte segno di distinzione: il compilatore forse intendeva significare la distinzione fra due testi.

Il cap. degli hebdomadari rivela una stesura di « prima regola ». Si osservi come in compendio gli hebdomadari hanno alcune mansioni che poi furono deferite ai Provinciali.

Il cap. dei Visitatori è di antica formulazione: la stesura nel testo è tutta lineare, senza correzione né mutazioni (si vedano

le norme e la importanza dell'ufficio di questa carica in istituzioni similari precedenti o contemporanee a S. Girolamo).

Non possiamo ascrivere alla prima, quella supposta del Gambarana, la compilazione del capitolo sul tesoriere (HH), almeno nella sua integrità. Alcuni punti si vedono ripetuti in seguito.

Nel paragr. LL si fa appello alla « forma di governo stabilita dai primi Deputati successori » dei compagni del Miani; ma prima vi era scritto « di quelli della Congregazione del Miani ». Il termine di Deputati, quantunque già usato in documenti di opere assistenziali, anche in Milano, del sec. XV, non è il termine originario per significare i cooperatori di S. Girolamo. Il correttore che ha sostituito la parola « compagni » è la stessa mano che poco più sotto ha corretto, e giustamente, il nome del Dugnani.

Col paragr. LL si riprende la narrazione storica, dopo la quale continuano norme disciplinari e pedagogiche. Ci sembra lecito dedurre che il Gambarana compilò una (forse seconda) redazione del Regolamento, dopo la fondazione delle case di Trivulzio e della Colombara, per venire incontro alle nuove necessità create dalle circostanze.

Col paragr. NN riprendono le norme pedagogiche riguardanti gli orfani e l'orfanotrofio più che non i Deputati. Lo stile e la forma della composizione, e il frequente richiamo alle disposizioni geronimiane, indicano che appartengono alla primitiva stesura. Meritano particolare attenzione le parti aggiunte nel testo, informate a un altro spirito.

Le norme dei paragr. NN e OO si riferiscono esplicitamente alle orfane; il che attesta come sono state copiate dal regolamento che sappiamo essere stato steso dal Gambarana.

Nel paragr. PP, in cui si viene a parlare del « fine degli orfani », vi è una interpolazione di carattere amministrativo, aggiunta in margine al testo e riferentesi alle orfane.

L'aggiunta marginale QQ è della stessa mano dello scrittore del testo, e probabilmente il suo contenuto risale alla prima stesura. Alla fine di questo paragr. vi è segnato un forte segno di separazione.

Si noti la corrispondenza delle espressioni iniziali del paragrafo PP, con quelle del paragr. LL.

Paragr. RR: il testo prima della correzione è: « et havuta le buona si acetti approbandolo però il capitolo ».

Paragr. SS: si notino le aggiunte posteriori tendenti ad affermare l'autorità e l'ingerenza del capitolo dei Deputati a scapito delle norme primitive. Tutti gli articoli seguenti di questo

paragrafo riferentisi alla casa della Colombara tradiscono una composizione molto tardiva, della fine del sec. XVI o principio del seguente, per i riferimenti storici ivi accennati.

Il testo del paragr. TT indica che la composizione del presente regolamento ms. non può discendere oltre il 1627, quando fu abbandonata definitivamente la casa di Trivulzio, anzi forse a qualche anno prima, quando cessò il di lei regolare funzionamento.

Gli articoli del paragr. UU non sono altro che inclusione di tardivi decreti emanati dalla Congreg. dei Deputati.

Paragr. VV: la compilazione di questi ultimi articoli risale ai primi anni del 1600, come è detto espressamente nel testo.

Origini delli orfani di S. Martino e di S. Caterina di Milano

- a) *Il testo è stato trascritto mantenendo la grafia e la punteggiatura originale.*
- b) *La divisione in paragrafi è stata aggiunta dall'editore, in sussidio delle note esegetiche.*
- c) *Le parole sottolineate si trovano pure sottolineate nel ms.*
- d) *Le parole e le parti in corsivo sono aggiunte o correzioni posteriori.*
- e) *Le parole e le parti tra parentesi quadre risultano cancellate nel ms.*
- f) *Il presente documento, come altri dello stesso tipo appartenenti ad altri orfanotrofi, andavano sotto il titolo di « Ordini », secondo la terminologia comune, che ho conservato nel commento.*

Hebbero gli hospitali degli orfani il loro principio dal sig. A) Hier. Miani nobilissimo di Venetia, il quale di gran soldato prima et di famoso capitano di armate squadre, [*si fece poi gran servo di Dio, et Duce d'infinite schiere de poveri scalci et abbandonati fanciulli,*] passando con provido consiglio dalla temporale alla spirituale militia, con vivo splendore di carità, et delle christiana pietà, *si fece poi gran servo di Dio, et Duce d'infinite schiere di poveri et abbandonati fanciulli.* Questi doppo haver gran tempo con primi honori militato nell'esercito vinitian et con sublimi gradi governate et Castella, et fortezze di quella Signoria, favorito da Dio, rinontiato il mondo, et la maggior parte delle sue facultà, fu a più degni governi, et ad opere più gloriose destinato. Però quando per le passate guerre, peste, et fame era l'Italia tutta tra vagliata, nelle città che n'havevano sentito maggiore il danno si vedevano et case vote d'habitatori, et infiniti fanciulli poveri, et tra quelli molti di famiglie non oscure che privi del padre, de parenti, et di facultà abbandonati et raminghi caminavano, mendicandosi il vitto corporale senza timore alcuno, con poca cognitione di Dio, et della legge christiana, et con evidente pericolo del precipitio. Mosso da zelo della salute di que' poveri erranti pensò il devoto Miani rimediare [*alla loro*] *a tanta sciagura*, et raccogliendogli come buon Padre sottrargli alle fauci del demonio, et porgli nella vera via della salute et temporale, et spirituale. Ne ponendo indugio a così santo consiglio, nella propria patria ricercando, et raccogliendo in certo loco molti de detti fanciulli derelitti, diede

principio al santo istituto degli hospitali degli orfani. Quivi gli amaestrava nell'oratione, nel leggere, nello scrivere, et nella Dottrina Christiana sostenendogli poveramente, parte con quelle facultà che di suo patrimonio si era riservate, et parte con quello che si guadagnavano alla giornata con opere manuali nelle quali doppo gli essercitii spirituali et se stesso et gli amati fanciulli occupava. Poscia passando in altre città di Lombardia, in quelle fondò molti simili lochi con l'aggiutto d'altre persone pie et laiche, et ecclesiastiche, che dall'esempio di lui mosse con esso si unirono, et si fecero ministri di così pietoso et santo officio. *Et quindi trasse l'origine* la Congregatione di Somasca, loco eletto dal Servo di Dio per radunarvisi a certi tempi determinati con i compagni che erano compartiti per varie città nei governi de pii lochi [a certi tempi determinati,] per dar conto ciascuno dello stato del suo governo, et progresso dell'opera ordinando che ivi ressidessero sempre alcuni di loro per potere in ogni occasione provvedere et con l'opra et col consiglio a bisogni delle case fondate.

Trasferitosi poi a Milano l'anno 1533, et intese, et conosciute le virtù et gran qualità sue, et il bene che egli apportava alle città con tanto servitio di Dio dal sig. Duca Francesco II che sia in gloria, fu ordinato, che se le assegnasse una casa in P.N. annessa all'oratorio di S. Martino. la quale prima serviva per ricetto de fanciulli smarriti, acciò in città così grande si potessero da suoi ritrovare facilmente, *et come di ciò ne consta per lettere ducali de di...* Quivi il pietoso Miani continuando la sua impresa ridusse in breve tempo gran quantità de poveri orfanelli erranti de quali abbondava la città ridotta per le passate calamità quasi ad estrema miseria. Et quivi eresse l'Ospitale de poveri orfani con particolare affetto et contento suo, non perdonando in quei principi come vigilantissimo Padre ne a fatica ne a diligenza, tenendo quella sua povera greggia in continui essercitii spirituali et manuali conforme al suo istituto per ridarla a perfetione; prego che [ad imitation di quella] fosse quel loco per divenire uno dei più celebri da lui fondati, et per essere in perpetuo di gran servitio di Dio. Et come più ampiamente di tutto ciò si legge per le scritture et libri nel archivio di esso loco pio.

A questa città portò il Servo di Dio gran giovamento in tempo che ne haveva maggior bisogno; poichè essendosi in lei per le continue guerre et pratiche de barbanee nationi quasi estinta affatto la charità et avanzato l'habito vitioso, agli raggi di così vivo specchio di perfetione et virtù si rattivò. Onde molti principali di questa città mossi dal generoso essemplio di lui se le of-

ferivano per compagni, et isprezzate le delitie et vanità del mondo, con habiti vili entravano nel sodetto loco col sant'huomo alla cura de miserabili fanciulli, vivendo come religiosi, con notabile osservanza di povertà et di carità, parte de quali poi in partendo il Servo di Dio lo seguirono, restandone alcuni altri a sostenere il governo degli orfani con la forma et disciplina da lui introdotta. Morto poi il Venerabile Miani l'anno 1537 congregati tutti gli governatori delle case degli orfani in Somasca, elessero per successore et loro capo il R. Agostino Barili bergamasco sacerdote di santa vita, che per molto tempo vivendo col Miani et sotto di lui militando haveva fondate alcune case de orfani. Fatta la elettione, et rinnovata la loro professione nell'istituto del Miani di attendere alla cura degli orfani si ritirò ciascuno al consueto governo delle sue case; d'onde chiaramente si vede che come da indi a dietro tutti gli lochi de gli orfani furono o dal venerando Miani o da suoi compagni fondati et doppo da successori della loro Congregatione de Somasca, così le Regole et istituto loro è d'haverne perpetuamente cura. Questi primi compagni del Venerabile Miani tanto sacerdoti come laici infervorati del divino amore, et ardentissimi nella charità con prontezza et ardore di spirito continuarono nell'opera compartendo tra di loro la cura et temporale et spirituale de fanciulli delle case da loro governate. Ad imitattione de quali molti in Milano mossi dal desiderio di occuparsi in opere pie et di servitio di Dio si posero ad aggiutargli, tenendone esteriormente et vivendo nelle proprie case il carico temporale, restando a Somaschi la custodia et il governo spirituale dei fanciulli, et con concerto odoroso et grato allà D.na M.tà, et questi et quelli la servivano nei suoi poverelli; [che fu.] Ma avanzandosi poi gli Somaschi nel progresso della vita spirituale, favoriti da Dio benedetto stabilirono la loro Religione sotto la s. m. di Pio V la quale con gran frutto di S. Chiesa, a beneficio della cristianità si va ognor sì più dilattando; et perciò le bisognò sminuire il numero di quelli compagni del Miani che erano alla cura degli orfani per servitio de nuovi collegi della Religione però sempre un sacerdote confessore con titolo di rettore et altri fratelli laici necessari al numero dei fanciulli per la custodia loro et servitio delle case governate, et rimanendo alla cura temporale quegli operatori che già si erano uniti con loro. Questi con titolo poi de Deputati de S. Martino de gli orfani in Milano attesero sempre con molta carità et frutto all'impresa stabilito tra loro il numero, con compartirsi gli carichi *come si dirà di basso et come di tutto ciò si legge per li libri et scritture nel archivio della pia casa.*

F)

G)

H) Et vedendo la necessità che nella città se ne haveva, ad imitazione del primo istitutore pensarono detti deputati di radunare le [*povere fanciulle orfane*] *orfanelle pure* della stessa condizione de fanciulli, il che volsero subito effettuare raccogliendole in una casa chiamata della Beata Cath. in Borgo roncato. Et doppo col divino aggiunto in P.N. in una casa donatale dal sig. Franc. Taverna all' hora primo consigliere come consta da un istrumento *de 18 febraro 1549* che è nell'archivio, dove eressero l'hospitale delle orfanelle. Né molto doppo dala M.tà Cath. di Filippo 2° le fu donato tanto, sito che ampliorno la casa, et fabricorno una chiesa sotto nome et protettione della gloriosa Vergine et Martire S. Catharina *come ne consta lettera regia dello di...*

I) Moltiplicandosi il numero degli orfani aggrandirono anche gli Deputati la casa di fabrica tanto che la resero più capace *della quale [come ne acquistassero] et ne acquistaron detti Deputati poi l'intiero dominio [si può vedere]* come si vede et da scritture de l'archivio et dallo stato dell'istessa casa, et fecero fabricare la chiesa di S. Martino con l'aggiuto di persone devote et d'elemosine, che prima era un'angusto et povero oratorio consecrandola il Card. di S. Prassede *Carlo Borromeo* all' hora Arcivescovo et hora glorioso fra Santi in Paradiso.

L) Non havevano questi Deputati tra di loro alcun numero preciso; poichè si come erano persone devote che spontaneamente si erano offerti [*a Somaschi*] di sub'entrare a parte del carico, et prestare il negotio non solo il governo delle creature derelitte, ma in conseguenza la salute loro et furono [*da loro*] *quelli* ammessi non restandone alcuno escluso, pur che fosse di buon esempio et di christiana pietà dotato, [*né*] *poi che non* si trouva che il padre Miani o suoi compagni costituissero mai certa regola di numero de Deputati. Ben è vero che si come Iddio benedetto si e compiaciuto di concorrere col suo favore alla S.ta mente del Padre Miani, come s'acrebbe il numero de fonciulli [*et de gli hospitali eretti da Somaschi,*] et così ispirò molte persone *laiche et pie* che di quando in quando o con legati o con donationi di proprietà le soccorsero, [*et*] ne restò in particolare [*ne restò*] favorito S. Martino come si vede dalle scritture di detto archivio. Di modo che portando il governo della casa gravezza de negotii oltre quello de fanciulli; hebbero per bene quei primi deputati successori a gli compagni del Miani di stabilirsi in numero determinato, ma non si truova se di 12 o di più; et dividero il regimento [*fondare*] *diedero* una forma di *buon gover-*

no [*politico d'economia,*] con un capo [*da leggersi*] tra loro, con titol di Priore, suoi Consiglieri, Provinciali, Hebdomadari, *Visitatori, Censori (si parli con primi deputati et si informi,)* tesoriere et altri ecc. che *a vicenda* ciascuno a tempo determinato prestasse la sua parte del carico con obbligo di congregarsi tutti nella casa di S. Martino ogni dominica, giorno da consumarsi in opere pie et in servizio di Dio —*havendo riguardo ad ogni stato di persone che potessero haver bisogno o povero o onestuomo.* Stabilito questo dichiarorno anche qual carico dovesse ogn'uno sostenere per la parte del titolo et dell'offitio preso, in questo modo, cominciando da il Rettore et *come si vede più amplamente dalli libri et scritture in archivio d'esso pio luogo.*

OFFITIO DEL RETTORE

Che il Padre che per tempi sarà deputato rettore della casa M) habbia da intervenire alle congregattioni *ne se ne possa fare senza l'intervento di lui,* o d'un'altro de Padri di Somasca in suo luogo. Che sederà man destra del Priore, et sia l'ultimo a dire il suo voto. Che l'offitio suo principale sia il governo spirituale de figlioli et la custodia della casa. Per servitù della quale habbia d'havere in sua compagnia un'altro sacerdote di sua Religione acciò possano supplire all'obbligo della chiesa, o d'altre funzioni restando alchuno di loro per qualche accidente impedito, o per compiere a qualche carico di legato. Habbia un dispensiero, un cucinero, un infermiere con la cura dei dormitori, un sagrestano per la chiesa et i suoi chierici, nel qual offitio habbia da introdurre gli orfani. Sopra tutto sia vigilante nella custodia dei fanciulli rivedendogli ogni giorno. Non isdegni insegnargli et ammaestrargli nelle lettere, et massime quelli che se ne mostreranno capaci, al che doverà particolarmente attendere il sacerdote suo compagno. Ad imitazione del Miani *fondatore come sopra.* Habbia in casa fratelli laici della sua congregattione che sappiano lavorare di sarto, di scarpe, et di lana come di calzette, [*et di biancheria*] e *d'altro* et procuri che con ogni carità insegnino hanchè a poveri fanciulli; doppo le orattioni et [*fontioni*] esercitii spirituali habbi cura che non stiano in otio, ma che si occupino in essercitii manuali a beneficio loro et servitù della casa. Nell' hora della refettion corporale ponga mente che stiano ale mense con silentio, et con quella humiltà et riverenza che si debbe. facendo che fra tanto uno di loro legga qualche libro spirituale,

- N) et a suo beneplacito comparti loro fra il giorno le hore d'una discreta ricreatione. *Il vivere loro sia povero raccordandosi che è tutta ellemosina et avverti che mangino li orfani pane di misura acciò quando l'habino in pane di frumento non siino difficili allo perseverare nelle case dove servono attendasi, (et) dove si vivi con l'istesso pane.* Et perché per servitio della casa sarà necessario mandare detti fanciulli alla questua del pane, et del vino, et altri per le chiese con le casselle, avverti a mandargli *accompagnati* et di quelli che saranno più atti, di conosciuta fedeltà et [purità] bontà; acciò che per malitia mutandosi l'intelletto cooperando il demonio, non ne nasca et la rovina loro et lo scandalo della città con discredito della casa *mandandone quel numero necessario secondo li loci et giorni solenni; [et l'istessa avvertentia et maggiore habbia da porre in quelli che doverà mandare per cercanti al tempo del raccolto fuori della città].*
- O) Che nel ritorno loro il *rettore* habbi da ricever tutte le elemosine tenendone particolare scrittura et libri regolari ne quali habbia da riportare non solo le elemosine delle cassette, ma quelle degli obiti, delle cere, et altre straordinarie *quali però doveva consegnare al tesoriere* siano o secrete o pubbliche, tenendo un altro libro particolare di tutte le spese quotidiane fatte per servitio della casa, acciò a suo tempo possa darne conto distinto a deputati che a ciò saranno dalla congregazione eletti; non lasciando però di quando in quando di dare parte in capitolo di quanto le passa nelle raccolte delle elemosine et spese delle passate settimane.
- P) Che gli tenga solleciti nella frequenza de santissimi Sacramenti né manchi di alleviarli con la cristiana pietà, et con quella disciplina che fu già dal primo institutore introdotta.
- Che non s'impedisca d'accettare né di licenziare o accordare alcun figlio di propria autorità, né senza licenza de Deputati, essendo questa loro cura particolare.
- Tenga o faccia tenere dal suo Commesso notta particolare de tutti gli orfani quando saranno accetati, o licenziati, o accordati.
- Che ogni prima domenica di mese nel qual giorno doveranno gli Deputati la mattina congregarsi per ricevere i Sant.mi Sacramenti nella chiesa di S. Martino, habbia il detto P. Rettore da dire per un quarto d'hora, o leggere qualche cosa di spirito et di edificatione.
- Che non s'impedisca di scuotere né *per sé* di pagare né per mezzo del Commesso né altri, né legati, né livelli come cose spet-

tanti al thesoriere del Capitolo, ma solo habbia facoltà di ricevere le elemosine *le quali riservate quelle delle cassette, e de soli obiti, doverà consignare al thesoriere, massime quando saranno di qualche conto.*

Che vadi con ogni sobrietà nelle hospitattioni, havendo riguardo alla miserabilità della casa, essendo il tutto degli orfani. Né admetti forastiere alchuno della sua Religione fuori che per poco tempo, in occasione di capitolo della sua religione, o di qualche visita; eccettuandone però il suo Padre Generale, o vicario, o visitatori.

Che senza punto mancare habbia cura di fare compiere a gli oblighi de gl'orfani di dire a certe hore determinate, le litanie o sette salmi penitentiali in virtù de legati accettati.

COMMESSO

Or perché il maggiore nervo del governo della casa consiste nel commesso, perciò et il P. Rettore et gli altri doveranno procurare presso il Padre Generale d'haverne sempre uno di bontà di vita, di buoni costumi, avveduto, et d'esperimentata fedeltà. Questi haverà cura di provvedere al vitto cotidiano, et a tutte le cose necessarie per la casa, con quel maggior vantaggio et minore spesa che si potrà conforme alla povertà raccordandosi che spende le elemosine.

Provedi al vestito de gli orfani tanto di biancheria quanto de vesti per il loro habito, cercando sopra tutto la politezza loro. Non faccia alcuna provisione all'ingrosso, come di pane, vino, legna, tele o d'altro, che prima non habbia spiegato il suo bisogno in capitolo, et senza l'intervento de Deputati Provinciali. Solleciti gli debitori della cassa, né però ponga egli mano a riscuotere alcun denaro più della somma di duc. 30 quali haverà subito da consignare al Tesoriere al quale lascerà la cura della scossa. Osservi principalmente et sii vigilante sopra gli costumi et male inclinazioni de fanciulli, correggendogli et levandogli da mali abiti con ogni charità.

Curi la salute loro et nelle infirmità avvertisca con l'infirmiero a tutto ciò che le bisogni, osservando gli ordini de medici non perdonando a spese né a diligenza.

Non si frammetti nelle cure de gli altri, ma compisca alla sua parte con ogni charità, servendo al P. Rettore nel suo governo.

Che nel tempo della Congregattioni de Deputati sii assistente, acciò possi dar conto di quanto sarà ricercato, et ricevere gl'ordini che le saranno dati dal [*Deputato*] Capitolo.

R) Et come il P. Rettore et il Commesso sono gli due principali capi d'onde deriva tutta la somma del governo; così non diedero quei primi Deputati altre avvertentie a gli altri ufficiali della casa confidati nella vigilanza et pietà dei primi duoi; oltre che come persone avvezze nei collegi della Religione debbono essere abituati all'osservanza de gli oblighi et delle proprie cure. Et tra gli altri lo infermiere il quale haverà da raccordarsi che quando entrò nella Religione, di volontario si fece necessario servo de la carità.

S) Questi *doi eletti come sopra* non havendo tempo alcuno limitato al loro [*spiritual*] governo, ma in tutto dipende dalla volontà del Generale, il quale sempre suole avere *et haverà* l'occhio al servitio delle case de gli orfani et alla salute delle anime.

PRIORE

T) Il Priore si habbia da eleggere da tutta la Congregatione de Deputati con che non vi sia manco numero che de due terzi, altrimenti se defferirà. Si elegga per suffragii secreti doppo have- re recitato l'hinno Veni Creator et doppo haver gli Deputati fatta diligente consideratione sopra la qualità de soggetti et il presentaneo servitio del governo. Si nominino tutti fuore che gli due Priori immediatamente antipassati, et resti Priore quello che si troverà haver havuto maggior numero di balle (*avvertasi che è contro la prima regola et si parli con primi Deputati*).

U) Il suo offitio sarà per sei mesi, et quelli compliti et deposto il peso si faccia l'elettione dell'altro. L'uno si elegga nella domenica più prossima al 1° gennaio, et l'altro a quella propinqua a Calende di Luglio.

Come eletto dallo Spirito Santo haverà da procurare di non rendersi indegno della gratia fattale da Dio in chiamarlo a così degno offitio di pietà, et di merito; il quale doverà essercitare con ogni sorte di humiltà et di timore reverentiale, considerando che il negotio che tratta è di Dio benedeto, et che non debbe degenerare da l'esempio del suo santo primo institutore; né operando cosa per interesse, o per altrui complacenza declinare dal rigore della osservanza in modo che Sua Div. M.tà resti da lui mal servita, con danno dell'anima sua. Et sarà perciò obli-

gato d'assistere per tutto il tempo del suo priorato, posponendo gli propri commodi, et negoti al servitio di Dio, et al carico del suo offitio.

V) Nel principio del suo governo eleggerà gli suoi ufficiali che l'habbiano in quello da aggiutare approbandogli però [*tutto*] il Capitolo, cioè: Provinciali dell'una et dell'altra casa, cioè di S. Martino et di S. Catherina. Provinciali delle liti. Visitatori. Et Tesorieri dell'uno et l'altro loco.

Z) Per essemplio degli altri, et per non farsi otiosamente aspettare doverà trovarsi il primo alle congregattioni, et prima che darle principio, intenderà da gli hebdomadari, o da Provinciali se ve sarà cosa nuova che habbia bisogno de provisione, di che ne discorrerà con suoi collaterali per portare il negotio digesto in Capitolo.

X) In cominciando la Congregattione ginocchioni con gli altri Deputati farà dal P. Rettore invocare il divino aggiunto. Doppo postisi tutti a sedere, farà leggere tutte le cose notate nel precedente capitolo, acciò si sappia come governarsi nelle audienze, et venendo occasione di cosa già trattata et risolta da Deputati dell'altro capitolo, che per avventura a quello non si truovino, non se le ponga più mano, ne resti impedito il capitolo in nuove consulte.

Inteso lo stato dell'antecedente Congregattione darà loco alle audienze compatendo a quelli che l'aspettano acciò non perdino molto tempo, et non resti in confuso fuori del capitolo quantità d'huomini et di donne, et di fanciulli. Et in quelle habbia principalmente l'occhio al servitio di Dio, né per aspetto humano admetti cosa che sia con danno delle case, o poca bona riputatione, havendo principalmente per legge inviolabile l'osservanza de gli ordini.

Finite le audienze, senti le relattioni pubblicamente de gli hebdomadari et delegati a negotii particolari, et de Provinciali, et le relationi de le liti; intendi il numero dei fanciulli, gli progressi de lavorerii, et l'utile che ne siegue. Consulti le cose urgenti, et poi ne pigli i voti conforme al bisogno.

Proponga gli negotii già digesti con suoi collaterali, et gli risolvi con consulta; et finito il Capitolo faccia dare le debite laudi a Dio benedetto.

AA) Durando il suo semestre faccia una visita generale in tutti gli lochi de gl'orfani sottoposti al Capitolo giontamente con gli Provinciali di essi lochi, et altri del Capitolo che potrà o vorrà trovarsele per carità, proponendo però prima in capitolo la rissol-

lutione, et il tempo di detta visita, acciò ogn'uno de Deputati possa o proporre o raccordare cosa che le possa sovvenire de servitio della visita, et per potervisi volendo o potendo truovarse col Priore.

BB) Nelle sudette visite procederà con molta diluigenza et carità, visiterà et sentirà tutti gli orfani, et orfane, gli interrogarà et ricercherà del progresso del loro essercitio, sia o di lettere o di opere manuali; procurerà sapere le qualità, le condizioni et inclination loro, et con amore paterno, le porrà avanti il timor di Dio et l'obedientia, procurando fargli capaci del beneficio che ricevono da quel loro con tanta carità. Raccordi al P. Rettore, al Commesso, et ne lochi dell'orfane et alle Madre et alle maestre l'obbligo loro, l'educattione, la cura spirituale, et la custodia de gl'orfani et orfane, et sopra tutto la frequenza della Dottrina Christiana, visiti gli dormitorii, le caneve, et le dispense, et sappia come sono trattati di pane, et di vino, et come dormono, procurando che in detti lochi la carità non perdi punto del suo perfetto stato. Habbia dal Commesso, o dala Madre notta distinta della quantità et qualità de mobili, et gli vegga per poterne provvedere mancando qualche cosa al bisogno della casa, raccordandogli la conservattione, et il tener conto di essi come di cosa datta da Dio per sovventione.

CC) Procurarà che nelle prime dominiche di mese si servi l'istituto del detto P. Miani, et de primi Deputati, tanto salutare, et per il buon essemplio et per le anime. Cioè che si truovino la mattina al Capitolo, et unitamente gli Deputati recitino l'offitio di N. Signora et gli sette salmi penitentiali, sentendo per picciolo spatio d'hora o discorso o lettione del P. Rettore spirituale, et doppo ricevino il Santiss. Sacramento dell'Altare. Et esso per essemplio de gli altri sarà il primo a venire, escusandosi chi per assenza o per altro impedimento non potrà truovarvisi.

Nella stessa mattina farà leggere le tavolette dove sono descritti gli oblighi da sodisfarsi con messe, o con annuali, acciò non esca di mente il complimento loro, — *et perciò si tenghino in capitolo di continuo due tavolette, una de gli oblighi con nome de benefattori, et l'altra con nome de Deputati* (aggiunta) —. Et l'istesso farà dele Regole et oblighi de Deputati; et al Capitolo il doppo desinare raccordi le ellemosine et *tenga le bussole sopra la tavola.*

DD) Avvertisca che si frequentino le congregattioni, et più da quelli che haveranno Provincie o carichi particolari acciò ne possano dare conto et tenerne viva la memoria nel Capitolo et

non ne siegua inconveniente, che potrebbe avvenire se di nuovo fosse prommosso il negotio incaricato a loro, et che fosse poi maneggiato diversamente o alterato dal loro concerto, al che si doverà con molta diligenza avvertire da Deputati di non por mano a cosa ad altri delegata senza loro participatione, perché quindi nascono talvolta le confussioni, et precipitano gli negotii con poca riputattione de Deputati delegati, et dello stesso Capitolo.

Habbia l'occhio che s'osservino le conclusioni et ordinationi che si fanno in Capitolo, né permetti che in alchun modo si alterino né ponga più mano perché quindi nascono disordini infiniti, et passano per essemplio ad altre varietà, con nota d'instabilità, et poca riputattione del Capitolo. Eccetto però quando per nuovo accidente importante, o per molta utilità che fosse evidente alla casa; o maggiore servitio di Dio non fosse bene l'alterarle in qualche parte, o meglio il riformarle.

Curi che nella Congregattioni si stia con quel decoro et regola che si conviene, si servi il silentio, né s'interrompi il corso de negotii, né si fraponghino mai fuori di tempo, et loco, ma che ogn'uno vegni con humiltà et riverenza pensando che il negotio che si tratta è spirituale a dare il suo voto quando ne sarà ricercato, *et con la maggior brevità di parole sia possibile affine non si dilonghi l'espeditone delli negotii che si tratteranno nelle congregattioni sudette (si adverti a censori et s'informi da primi deputati).*

Che ponga tempo limitato alle congregattioni con che non passino tre hore nel che si debbe provvedere con molta discretione avvertendo alle qualità et negotii che possono havere gli Deputati, et portando le cose maggiore tempo faccia delle Congregattioni straordinarie essendo manco male che il pericolo di [*fare che alchuno*] di *rincrescimento* et d'impazienza con danno dello spirito, et poco frutto di [*quel tale*] *qualchuno*. Et sopra tutto avverta che ogn'uno si trovi all'hora determinata al principio della Congregattione acciò si possano terminare le cose senza alteratione [*delle hore*] *del tempo* assignato.

Stia avvertito alle conditioni et vita de Deputati, et iscorrendo o presentando in alchuno qualche mancamento, servi la forma della correctione evangelica con ogni destrezza, coprendo gli difetti loro, acciò non c'entri pericolo di scandalo, ma procuri la loro emendattione.

Che in occasione di sua necessaria assenza sedi in suo loco il Priore del semestre passato, come più informato dei negotii; et in absentia d'ambidue faccia l'offitio il più vecchio de collaterali.

COLLATERALI

GG) Li Consiglieri che sotto nome di Collaterali doveranno assieme al Priore essere con lui a parte de tutti gli negotii avanti si proponano in Capitolo, et occorrendo qualche accidente importante per bennefitio della casa che non porti dilattione né tempo di chiamar Congregattione possa il Priore con consulta loro, et del Provinciale di quel negotio il tutto procurare, dandone poi a suo tempo parte al Capitolo.

Haveranno potestà in absentia del Priore, e vicepriore di servire in loco loro, proporre gli negotii in Congregattione et porre i voti, havendo tra loro loco l'antianità.

Sederanno in capo della Congregattione l'uno dal lato destro del P. Rettore, l'altro dallo manco del Priore [*chiudendogli nel*] restando quelli nel mezzo.

L'offitio loro sarà d'un mese et non più, et ogni prima domenica ne sub'entreranno due a ruotà sempre uno dei vecchi, et l'altro dei più nuovi della Congregattione.

PROVINCIALI

Li Provinciali saranno eletti dal Priore nel principio del suo reggimento con consulta et approbatione del Capitolo, per servitio et de S. Martino et de S. Catherina o d'altri [*lochi*] case sottoposte al Capitolo eleggendone due per loco, et haveranno da servire al Priore per il tempo del suo offitio, et però il loro carico sarà di sei mesi.

Doveranno truovarsi col Priore a tutte le visite delle case a loro assignate, in modo che non si tratti negotii, né si faccia spesa per servitio di esse che non passi con loro consulta et trattandosi di spese di rilievo, o di qualche miglioramento necessario di fabrica ne habbiano da dare parte in Capitolo; né si possa passare alcun mandato spettante alle loro provincie, se prima non sarà da loro firmato.

Sia cura loro d'accordare et intervenire agl'instrumenti de gl'orfani, et orfane rispettivamente delle sue provincie, [*deliberato però prima con l'intervento del Priore et consultato in Capitolo*] conforme alle deliberattioni fatte in Capitolo.

Gli Provinciali poi delle liti siano annuali et più, secondo che porterà la longhezza di quelle che saranno assignate alle loro cure. Portando il negotio, che uno informato, et che di già

habbia havuto per quelle o di trattare o in giudicio o con officiali debba anche perseverare; acciò che passando nelle mani di persone nuove et non informate non precipitino come alle volte suole avvenire. Siano solleciti a tutto ciò che bisogna, né manchino di sollecitare il procurare, et avverti che saranno dalla Congregattione designati né perdonino a [*spese*] strade né a fatica per portarle al fine raccordandosi che quei passi che si fanno per charità le saranno numerati a merito [*loro nelle sue ultime hore*] al tempo della morte; et bisognandole danari gli habbiano dal thesoriere con mandati del Priore, ma prima da loro firmati.

Diano parte di quando in quando al capitolo di quanto passa per non dare ad alcuno pensiero di loro mancamento o trascuratezza, ovvero per consulta in qualche occorrenza.

HEBDOMADARI

Ogni settimana due dei Deputati giontamente habbiano da visitare le case di S. Martino et di S. Catherina et questi si elegghino ogni [*capitolo*] domenica a ruota, giungendogli uno dei più vecchi con uno dei più giovani con titolo di Hebdomadari. Parlino con il Rettore et con la Madre, intendino gli loro bisogni veggano le liste de lavoreri et il frutto che apportano alle case [*ogni settimana rispetti*] quella settimana; veggano gli libri della Madre, et del P. Rettore, et se quella settimana entrò elemosina o si fece spesa straordinaria et avvertino alle spese giornali; intendino lo stato degli orfani, et orfane et se vene sono d'infermi, et raccomandino la charità, et diligenza, et al seguente capitolo daranno conto delo stato delle cose.

VISITATORI

Volendosi visitare gli fanciulli, et le figlie che saranno a servitù d'altri, si haverà da distribuire la visita fra deputati in modo che non sia loro difficile il farla assignando a ciascuno il quartiere a lui più vicino nella città. Et per le visite forensi si darà la cura a quello che le sarà [*più vicino et più*] di loco più propinquo. Haveranno questi con ogni charità da visitare lo stato loro, et inanimandogli al servitio dove sono posti come a loro vocattione, le imporranno per lege la fedeltà, l'obedienza, et so-

pra tutto alle fanciulle l'honestà et cura di loro stesse, acciò non si rendino indegne della protettione del Capitolo. Iscoprendo in loro qualche mancamento, o sentendone qualche doglianza de padroni le facciano monition proportionata per la loro emendatione servando et la destrezza et la severità conforme alla complessione della figlia, et alla qualità del mancamento o del difetto di lei. Il che fatto a parte lo faciano in presenza de padroni acciò habbia maggior forza la riprensione, et generi in loro timore et ne padroni pensier maggiore di tenerne conto, vedendo quanta diligenza pongano gli Deputati perché restino sodisfatti della sua servitù. Et in ogni caso haveranno gli visitatori da incaricare la perseveranza della servitù alle figlie non admettendo alchuna loro raggione né scusa per non havere occasione di riceverle di nuovo in S. Catherina con discredito, et danno della casa et con poca fama della sufficienza, et habilità delle figlie. Et questo caso che per urgente causa, o per qualche pericolo non fosse necessario il levarle, nel qual caso ad ogni modo si doverà riporre in S. Catherina. Visitando gli orfani intendino il progresso che fanno nell'arte, et come si trattino; et tanto a padroni di questi come delle orfane raccomandino la cura loro et temporale et spirituale, la frequenza dei SS. Sacramenti et a suoi tempi la Dottrina Christiana. Essendo alchuni degli orfani et orfane all'hospitale le ritirino, et mandino a ritirargli dal Commesso, o dalle donne di S. Catherina. Et occorrendo qualche accidente conforme alla qualità di quello ne diano parte alla Congregattione.

THESORIERE

HH) Fra gli altri offitiali che doverà fare il Priore per il tempo del suo semestre saranno due thesorieri uno per S. Martino, l'altro per S. Catherina; gli [nominerà] *proponerà* a suo gusto, et approbandogli il Capitolo in voce *saranno* siano eletti. Saranno due de Deputati et il loro offitio durerà solo per il tempo del Priorato che è di sei mesi, quali finiti haveranno da dar gli suoi conti a provinciali delle case rispettivamente del governo loro, o a chi piú piacerà al Capitolo; quali vedutigli et approbando la charità et diligenza loro ne faranno relattione al Capitolo, che agli stessi doverà dar ordine che le facciano la liberattione.

Questi haveranno da scuotere legati, livelli, fitti, et entrate dele dette case non solo, ma anche da ricevere le elemosine o or-

dinarie, o straordinarie che saranno portate al Capitolo o palesemente o secretamente, et quelle che le saranno date dal Rettore o dalla Madre di S. Catherina tenendone conto appartato non solo nei libri del maneggio, che doveranno tenere ben regolati ma anche ne loro giornali farne nota particolare.

Ricevino gli denari della bussola del cercatore di S. Catherina né gli rincesca per charità il travaglio di [annoverare] contare le monete anchora che alle volte saranno molte, et istravaganti. Non paghino denaro alchuno senza mandati del Priore firmati da Provinciali della casa a servitio della quale haveranno da sborsagli, avvertendo che eccedendo la somma di duc. 100 doveranno gli mandati essere firmati [dalla maggior parte] *oltre dal Priore* da tutti quei Deputati che si troveranno in Congregattione alla risoluttione del pagamento, o non portando il bisogno dilattione sin al giorno del Capitolo dalla maggior parte de Deputati oltre la firma del Priore, et de Provinciali.

Et perché tra gl'orfani alchuni si troveranno havere alle volte qualche poca cosa che seco portano all'ingresso nella casa, o coll'aggiuto de Deputati ricuperano per qualche loro pretensione o sono denari di loro mercede, siavi fra Deputati un thesoriere et questo sia perpetuo, il quale habbia da ricevere gli denari di quelli poveri et tenendone libro ben regolato dargliene credito alla sua partita tenendogli fra tanto presso di sé, né valendosene in altro modo, *solo* che per servitio di esso in occasione di suo servitio, o di [qualche] farsi religioso, o d'altro accidente, acciò non siegua qualche confusione con danno [di quel povero] loro tutta volta che d'improvviso gliene venesse il bisogno. Un altro thesoriere simile vi sia per le orfane il quale ricevi o denaro de loro mercedi, o propri, et gli tenga in cassa con il sudetto obbligo per poterglieli consignare nel tempo del loro matrimonio *temporale o spirituale*, od altra necessaria occasione. Quali doveranno pagare et l'uno et l'altro con legitimi mandati (aggiunta, poi cancellata: *avvertendo in questo che ricevendo danari di qualche somma o assignandosi qualche altra cosa di rilievo per detti orfani o orfane, in mancamento loro per morte resti il tutto alla casa, caso che detti orfani non fossero gravosi di restituttione a substituti. Nel qual caso si haveranno da tenere l'importanza de gli alimenti havuti da gli hospitali, non essendo conveniente che havendo qualche modo vivino di quello de gli orfani*).

Stabilita in questo modo et divisa la forma del governo da que primi Deputati successori a [quelli dela Congregattione] **LL)** *compagni* del P. Miani, si portarono talmente che diedero a conoscere

al mondo il gran servitio che riceveva Iddio benedetto da quell'opera, et perciò molti desiderosi di fare cosa grata a S. D. M.à [si posero] l'aggiuttorno et accrebbero, et tra quelli il Sig. Giac. et fratelli D'Ada, il Sig. [Gio. Angelo] Hieronimo Dugnani, et il Sig. Franc. Sachetti. Il Sig. Giacomo le donò un loco in Triultio contrahendo con Deputati et coi Padri Somaschi che ivi si tenessero in educattione et amaestrassero alchuni orfani; il Dugnani le lasciò la Colombara loco fuori di P. Comasina con l'istesse conditioni; et il Sachetti le lasciò alchune case nella città perché de fitti si allevassero et mantenessero gli orfani, et in diversi tempi furno da altri donati, come dallo stato et dalle scritture et instrumenti dell'archivio si vede, che fu a Deputati di gran contento [et consolatione] lodando Iddio benedetto che restasse servito di favorire l'impresa de suoi orfanelli; et come questi furno acquisti et carichi nuovi così ne divisero tra loro la cura [dandone] costituendo due di loro Provinciali a ciascun loco. Et attendendo con molta sollecitudine [et molto fervore di spirito] all'impresa ogni dominica sentito il vespero in S. Martino si riducevano al loco della Congregattione, dove per lo spatio delle hore terminate con un ardore di spirito evidente trattavano il servitio de poveri fanciulli et delle loro cose. Qui ogn'uno [in gara] dava conto della sua cura, et tutti a gara iscoprivano il desiderio che tenevano di adoperarsi per servitio dell'opera. Erannovi due libri, et ogni dì un di loro chi l'haveva piú vicino scriveva in quelle essercitando con molta charità et l'offitio del Deputato et quello del cancelliere. In uno notavano tutte le proposte, et rissolutioni che si facevano, le memorie delle cose che si dovevano a tempo rissolvere, et delle relattioni che si facevano da Provinciali, o Visitatori, o Hebdomadari; et al seguente capitolo [o il Priore] uno di loro chi lo haveva piú commodo le rileggeva; nell'altro [segnavano] notavano tutte le ordinationi authenticandole con la forma del Priore. Et in due altri libri notavano il nome degli orfani, et delle figlie conforme a tempi che si acetavano o che si accordavano; [al che pensarono di porre] et perché l'institutione del Miani fu fatta solo per gli orfani derelitti, con ogni diligenza avvertivano che non fosse machiato con introduttione di [altri] fanciulli d'altra conditione *men degna et* manco privilegiata, non mancando di procurare introdurgliene anchora che d'altre qualità per l'utile che evidentemente gliene seguiva. Et perciò pensorno [di porre certa legge] al rimedio con un'ordinatione, et con altre di porre termine allo stato, et legge al vivere et al vestito loro nel seguente modo.

che si habbia per legge scritta et inviolabile di non accettare (NN) né permettere che sia introdotto alcun [orfano] figlio, o fanciullo in S. Martino né in S. Catherina che non sia [orfano] privo di padre et madre et de parenti prossimi a quali ne speti la cura, né la *possino servire*, ma che sia pianta miserabile et derelitta. Et perciò siano obligati prestare fedì authentiche della morte del padre et della madre, della miserabilità loro, della legitimità et del loro Battesimo, per assicurarsi della età et seguitare la forma del Miani che gli accettava dalli sette sin agli 11 anni inclusiva, età proportionata alla purità et simplicità, si come eccedendola è capace di Malitia, nella quale essendo facil cosa ad abbandonare creatura et a prender qualche mal habito, perciò il provido Miani non le accettava perché non contaminassero [le pecorelle] la sua greggia; et non ostante le fedì esibite uno dei Provinciali delle case o altro ad elettione del Capitolo ne habbia da pigliare certe et sicure informattioni, et trovandole buone a sua relattione comparendo la creatura si acetti, fattala prima visitare per la salute; et accettata si consegnì alla Madre di S. Catherina o al Commesso se sarà un fanciullo; quali ne facciano nota al suo libro che doveranno tenere, oltre la [notta] memoria che ne haveranno da fare gli Deputati ne suoi libri particolari.

che havendo questi poverelli qualche [cosa] *vesti o mobili che non siano per uso loro presentaneo* nel loro ingresso, se ne tenghi particolare memoria et tanto dalla Madre et del Commesso per poterglieli riconsegnare ad occasione, *nello stato che si troveranno in quel tempo.*

che havendo denari o acquistandone si consegnino al tesoriere a ciò deputato, che gli governi per loro servitio.

che morendo nell'hospitale que pochi mobili, et denari restino a servitio di esso come a suo herede, [caso che] *se pure* non si scoprisse qualche gravamine o cosa in contrario *che apportasse seco restitutione, nel qual caso s'haverà da trattenere tanto quanto potranno importare gli alimenti di detti orfani per il tempo che gli haverà havuti dall'hospitale.*

che le fedì essebite si conservino et pongano in filza, le quali si haveranno da tenere nell'archivio.

Ricevuta che sia [la creatura] l'orfano si ponga nell'habito instituito dal fondatore, ch'è d'una vesticciola di tela nera di lino et stoppa, che vesti sin a mezza gamba, un para di calzette dell'istesso, con legazzi di filo o refo nero da cignersi la veste et le calzette; et sotto vestino poveramente giuppone, et mudande di

tela di stoppa bianche, con camiscia della stessa tela, *et si vestino [poveramente] conforme alla stagione et povertà.*

Alle figlie si ponga una vesta di baietta bianca *senza cinta ma lacciata*, et un panno lino in testa, *[vestendo]* et così alle occasioni camminino per la città vestendo sotto poveramente.

Il viver loro sia sobrio et povero, *[non se]* di pane et minestra buona *[con un poco di vino]* et *alle volte un poco di vino, [conforme allo stato della casa]*, una pitanza di carne, o d'altro secondo il tempo, et la complessione loro, al che doverà avvertire la Madre. Il pane sia di mistura *ma ben conditionata conforme alla povertà del loco raccordandosi che loro sono miserabili che vivono di elemosina, ma meglio che non ponno alle proprie case dove per lo più se ne stanno con un tozzo di pan duro et acqua. Et che habituandole a più delicato vivere sarebbe oltre le forze del povero hospitale et con danno loro avvezzandosi alle delicatezze né sapendo a quale stato venire uscite che saranno di quel loco.* (Tutto questo passo è stato sostituito a questo seguente cancellato: raccordandosi che quello che mangiano è tutta elemosina et che non ponno havere sicurezza di haverlo continuamente di quella bontà. Oltre che è da avvertire che tutte sono miserabili, et che alle case loro non hanno alle volte fuori che un tozzo di pane di melica con acqua, et in quello fanno l'habito et stanno bene. Che se si avvezzano nell'hospitale a pene di frumento ne ponno seguire diversi inconvenienti; et prima se sono posta a servitii di mercante o altri dove si mangi pane di mistura anchora che sia bono et ne mangino gli stessi padroni, difficilmente però loro le perseverano solite al pane migliore, et ne nascono molti disordini. Non è il servitio delle case de gl'orfani, perché è di doppia spesa, et col valore d'un moggio di frumento se ne comperano due di segale, né è conveniente che in hospitale di tanta povertà che vive solo di elemosine si mantenghino le creature et si le dia habito a mangiar pane di frumento mentre non sanno a qual stato venire come escono da quel loco, oltre che per la povertà del loco bisogno torlo a credenza da prestinari con ogni disavantaggio il che apporta grandissimo travaglio et poco credito al capitolo per il molto debito che se ne sostiene. Il pane di frumento che verrà di elemosina sia per le velate et per le inferme, *[per le quali non bastando quello d'elemosina se ne compri]*).

OO) Il fine *[de gl'orfani]* et orfane doppo che saranno accettate sia di essere amaestrate nel timore di Dio, nella Dottrina Christiana, et in quell'arte dove si vedranno più habili et inclinate. Poi essendo riccerche si pongano a servitii di altri *[case]* havutane pri-

ma informattione della bontà et qualità *[loro]* et *delle loro case*, si accordino, a tempo limitato, acciò nel fine del suo servitio si possano o maritarsi, o farsi religiose conforme alle vocattioni possibilità o fortuna loro, tenendo nelle mani a questo effetto il Thesoriere a ciò deputati *[il loro sale]* la mercede guadagnata, o altro denaro che sia suo. Et in tutti si servi conforme alla regola per loro particolarmente scritta.

Quello de gli orfani sia l'istesso, *[fuorché]* ma s'habbiano d'accordare diversamente poi che non si doveranno porre a servitii d'alchuna persona sia di che qualità si vogli per servire. Ma si pongano ad imparare arti et opere manuali, s'accordino, *con ogni vantaggio* a tempo limitato tanto che *[possano]* le basti imparare l'arte; et prima che siegua l'accordio s'habbia informattione della bontà et qualità di chi lo ricerca. Si faccia nella consegna un instrumento con una conditione che debba il padrone tenerlo a prova un mese et non più, et non riuscendo a suo gusto lo riponerà in S. Martino et sia nullo l'istrumento; *et l'istesso si servi negli accordi delle orfane. Avvertendo che se non compliranno interamente l'accordio che gli padroni le habbiano a pagare a ratta, caso che il padrone stesso non la rimandasse per suo proprio capriccio, o altro mancamento, perché allhora la doverà pagare per tutto il tempo non essendo difetto nella figlia.*

Che essendocene alchuno inclinato alle lettere, et che dia speranza di riuscita si mandi alla Colombara, o a Triultio, o non essendovi loco altrove, si tratenghi in casa, et habbia cura il P. Rettore o il sacerdote che in S. Martino residerà d'aggiutarlo, acciò possa in età conveniente valersi della sua virtù o in Religione o in altro *stato*. A quelli che si accordano *[ad imparare arte]* con *artigiani* si procuri che nel fine del suo tempo restino un poco de denari per aggiunto et sovventione quando fosse in stato di piantare da se stesso il lavoro. Nell'accordargli non s'habbia riguardo ad alchuna qualità di lavoro con dubbio che sia di fatica, perché se non fossero entrati nell'hospitale le bisognerebbe guadagnare il vitto o col lavorare la terra, od altro *[fatiche]* senza riguardo, et pure che sia arte honorata, et il padrone di buona qualità se le dia senza riserva ad imitattione del P. Miano che a primi suoi orfanelli fece insegnare a fare chiodi o brocche di ferro. Et perché fu intentione loro come *[fu]* fece sempre del P. Miani che con ogni diligenza et il P. Rettore et gli altri di casa attendessero alla custodia de gli orfani ordinarono che per alchun modo non s'admetti persona nelle case de gli orfani in dozzena facendone espressa prohibitione anchora che fosse utile

per la casa, poi che il fine de gli orfani è di vivere in quiete, poveramente et senza distrattione.

QQ) (Aggiunta: *Et perché per la povertà della casa di S. Catherina et di S. Martino giudicorno bene il non lasciare strada intentata per soccorrerle, pensorno essere bene al tempo delle raccolte de grani eleggere huomini di sperimentata bontà gli quali o con salario o a parte della cerca ne prendessero la cura et senza risparmio di fatiche le attendessero a detti tempi andando per le terre più vicine alla città raccogliendo le elemosine de grani*).

RR) Concertate le regole de gli orfani nella sudetta forma non ponto da quella che teneva il P. Miani *differente*, tanto erano inanimati *nella sollecitudine* et accesi nel servitio di Dio in quel pio reggimento che havendo per cosa *odiosa et indegna* che uno si fosse portato neglimentamente doppio preso il carico, ordinorno che se uno de Deputati per sei mesi continui avesse o per trascuratezza o per capriccio cessato di venire s'avesse per escluso, et in suo loco se ne potesse un altro eleggere, parendo così al Capitolo. Ma quando fusse restato da legitima causa, o d'infirmità o d'absenza impedito si avesse per iscusato.

Ordinorno anche che morendo alchuno de Deputati gli altri una volta in Congregatione dicano giontamente gli sette salmi penitentiali con le preci pregando S. D. M.tà per l'anima di lui. Et di più facciano dire una Messa all'altare privvileggiati in S. Sepolcro facendone ciascuno qualche elemosina.

Ordinorno di più che ogni anno il martedì della settimana di carnevale il P. Rettore con gli altri Religiosi che si troveranno nella casa habbiano da celebrare una messa con un officio da morti per la salute di tutti gli Deputati, seguendo in ciò lo stile dei Somaschi compagni del Padre Miani et che gli detti Deputati ogni anno il giovedì abbiano da congregare, et unitamente recitare l'officio [delle] de defuncti et la messa.

Posero di più regola nell'ingresso de nuovi deputati in modo che ricercando alchuno *a lui* d'essere adnesso a loco d'un altro, se ne habbia prima da pigliare con ogni diligenza informattione, et havutale buona [*bilanciandogli tutti si acetti quello che sarà*] *si accetti approbato* dal Capitolo con secreti suffragi, trattenendolo dall'ingresso per otto giorni fra il qual mentre se le habbia da uno de Deputati ad elettione del Capitolo da mostrare gli ordini che haverà da servare, et si avertisca di quanta importanza sia l'opera et il carico che intraprende, et nel giorno stabilito entrando sia accettato con applauso et abbracciamenti inanimandolo al servitio di Dio.

Proposero anche et stabilirono che ad ogni modo si servasse la dispositione del Sig. Hier. Dugnani alla Colombara. Ordinando [di più] che s'avesse particolar cura di quella casa come di casa de gli orfani alla quale gli Provinciali a quella dissignati per il loro semestre dovessero con ogni diligenza attendere. Che si facesse inventario de mobili et di tutto ciò che si trovasse et se ne facesse la consegna al Rettore ivi dissegnato dalla Religione *et acetato dal Capitolo* il quale ne habbia da dare conto come di cose de gli orfani *ogni volta sarà richiesto da detti Deputati*. Che ogni Priore vi faccia la visita nel principio del suo offitio giontamente con gli Provinciali et rivegga distintamente il tutto. Et seguiti gl'istessa forma in quel loco come s'è notata nelle visite delle case. Et particolarmente nella visita et esame de figli, alli quali si haverà da porre ogni diligenza perché non resti frodata la mente del Dugnani [*nel fine*] il quale *lo lasciò* [*quel loco*] acciò che come da un seminario dovessero uscirne gli orfani ivi destinati, ammaestrati et habili alle religioni et a qualunque altro carico, che fosse per essere di utile loro, et di servitio di S. D. M.tà. Al che doverà la Religione di Somasca concorrere con ogni studio col dissegnare *ivi rettori* [*per quel loco*] [*sufficienti*] di tal bontà et valore come ricerca la pia mente dell'institutore, poi che per lo più potrà la stessa Religione valersi de sogetti che d'indi usciranno a suo servitio.

Et perché viddero que Deputati che con l'entrata che si cavava dalla Colombara, et dalla heredità del Dugnani poteva avvenire, che non si potessero ivi mantenere gli diece orfani ordinati da lui, *dovendosi ivi tenere un cucinaro oltre gli scolari*, ordinorno che conforme alla qualità de tempi si riducessero a minore numero. [Et *che perciò*] caso che il Rettore ivi dissegnato non fosse stato di bontà et diligenza tale, che con sua industria avesse potuto supplire al mancamento dell'intrata [*del Dugnani*]; et perciò ordinorno che fosse lecito al Rettore di tenere [una] dozzine e ammaestrare altri figli che gli orfani, con che però l'utile di essa oltre il bisogno de dozzenanti restasse a servitio della casa et a beneficio de gli orfani, et particolarmente per potere con il numero sodisfare al testatore più che fosse stato possibile, [et che però non eccedesse il] et *perciò ne dovesse dare conto al Capitolo*. Che fosse il numero de dozzenanti *terminato* [*assignatogli*] *terminato* dal Capitolo conforme ai tempi; et che de quelli avesse da dare notizia [*al Capitolo, ai Deputati,*] *ai Provinciali* acciò restasse informato di qual conditione et qualità fossero quelli, dovendo vivere con gli orfani nell'istessa casa.

Che gli orfani [*da mandare*] si habbiano da eleggere da Deputati, quali haveranno con diligenza straordinaria da esaminargli, per poter porre in quel loco de' più spiritosi, et più habili alle lettere che sieno tra loro.

Che posti che saranno nella Colombara non si possano rimuovere senza [*saputa*] notitia et consenso del Capitolo, o de' Provinciali, [et che] *quali* oltre le lettere [*habbiano*] *haveranno* cura che si mandino alla Dottrina Christiana, il che doveranno raccordare al Rettore.

TT) [*Che per servitio della casa dovendo tenere un cucinaro habbia da valersi de' gli stessi orfani della casa di S. Martino.*]

Et perché gli detti Deputati et Padri Somaschi si trovavano con l'obbligo di *tenere et* fare ammaestrare alchuni orfani nel loco di Triultio conforme al contratto fatto da loro col Sig. Giac. D'Adda fel. mem. come consta dalle scritture dell'archivio, ordinorno che per ogni loro potere s'eseguisse l'obbligo et il carico preso conforme però allo stato di quella povera casa, et alla qualità de' tempi; et che in esso si servasse la stessa forma di visita dal Priore, et da suoi Provinciali che si era datta per la Colombara, et che si permettesse al Rettore del loco il tener scuola et dozzena d'altri figli per servitio della casa.

UU) Procurarono anchora quei primi Deputati di dare all'hospitale quel maggior utile et honore che fosse loro possibile a servitio de' gli orfani; et perciò non perdonorno né a fatica né a diligenza per procurargli. Et prima ottennero facoltà di poter convenire [gli loro] debitori della casa, o de' gli orfani in particolare, avanti il [loro] Priore come a proprio giudice loro, et costringerli a pagamento, *come per lettere del Senato ecc.mo si legge sotto il di...* Fu anche loro concessa authorità in caso di necessità o per utilità de' lochi di potere di propria authorità alienare o case o altre proprietà dell'hospitale, pure che non sia loro proibito per [*fideicommisso*] contraria *dispositiione come per tal confessione data dal...*

Ottennero anche l'essentione da dazi, di tasse, et de' carichi tanto ordinari quanto straordinarii [et] *come* di tutto ne consta per scritture et patenti authentiche che sono nell'archivio.

CANCELLIERE

VV) Essendo poi accresciute et le entrate et gli negotii di S. Martino et di S. Catherina in modo che portavano necessità di per-

sona particolare, che regolasse il tutto, et con ogni sollecitudine attendesse alle liti, non potendo gli Deputati anchora che pieni di charità pigliarne tanta carica, deliberorno ad essemplio de' altri hospitali et lochi pii eleggersi un cancelliere con conveniente salario ponendo molto studio nella eletione della persona perché fosse di fedeltà et bontà conosciute; et perciò esaminati tra loro molti soggetti *con suffragi secreti* fecero la prima eletione l'anno 16.... [*con le infrascritte leggi*] assignandole le leggi del suo offitio; [*il quale*] che dovesse essere fondato più sopra la charità et diligenza che sopra mercede o guadagno che se ne possa ritenerne.

1) Che in principiandosi le congregationi habbia da leggere le ordinattioni et memorie notate nel Capitolo precedente, *et quelle lette le habbia di far firmare dal priore che sarà di quel tempo né si haveranno ad eseguire se non saranno firmate come sopra.* Che a suo loco, o quando ne sarà ricerca dal Priore dia conto delle sue commissioni, dello stato delle liti, et de' debitori, informando il Capitolo delle fatiche et diligenze del Procuratore sotto la cura del quale doverà governarsi.

Sia assistente al suo tavolino, et noti non solamente le ordinationi, ma qualunque cosa si tratterà in Capitolo o consultiva o decisiva, et perciò haverà due libri, uno per le ordinationi, l'altro per le memorie dele proposte, et cose occorrenti.

Habbia gli suoi libri particolari dei figli et figlie notando diligentemente l'ingresso et l'uscita loro dalle case, con chi si accordino, con qual salario, et a qual tempo, ponendo il tutto alla partita [di ciascuno] loro ogni volta che eschino per accordo o che rientrino in casa.

Attendi con ogni diligenza alle cause dell'una et dell'altra casa, procedendo virilmente contro gli debitori sin al termine dell'essecutione, et all'ora pilii nuovo ordine dal Capitolo di quanto haverà da fare.

Habbia da rogare tutti gli instrumenti degli accordii, et de' negotii spettanti al Capitolo, *o ad orfani particolari, né permetti che altri gli roghino in compagnia, acciò per alchun tempo non si movino liti in pregiuditio de' gli orfani, o per cose dipendenti dal Capitolo, senza sua saputa.*

Tenga tutte le scritture et antiche et nuove ben regolate nell'archivio con il loro inventario, et registro tenendone presso di sé le chiavi.

Ad ogni capitolo raccordi chi entra hebdomadario, et ogni mese collaterale regolandogli a ruota, et perciò habbia vicina una

tavoletta con notta de tutti gli [*Deputati*] fratelli et del tempo che entrorno Deputati.

Habbia egli cura di distendere tutti gli mandati, et di fargli firmare dal Priore et da Provinciali rispettivamente, et vi si sottoscriva.

Habbia anche a tener un libro particolare sopra quale habbia a registrare tutte le donationi fatte, [*privilegi dalli Sig. Duca dal Re et dai mag. Ducca di Milano et anco eredità Adda et Dugnano*], compitamente delle *donationi fatte* acquisti et *eredità* di esso pio loco et di tutto quello è stato lassato a detto loco pio et quello nel avvenire gli sarà anco lasciato et in particolare si haveranno a registrare le eredità del Dugnani et Sachetti.

FATTORE

Solevano le fanciulle di S. Catherina andare per la città, et alle chiese dele orationi et delle Indulgenze *per elemosine* et altre pie mancie per le case et botteghe, et per il vitto, et per negotii occorrenti per la casa, non havendo per la loro povertà modo di tenere *altre* persone con salario. A questo come che fosse cosa indecente et molto pericolosa pensorno gli Deputati di rimediare, invitativi anche da persona pia che a questo fine lasciò alcuni denari alla casa delle orfane acciò de frutti di essi si salariasse uno [*che andasse per la città*] per simili servitii restando le orfane in casa. Et perciò bilanciando il pericolo che poteva venirne et il poco frutto che ne sentiva la casa, con quello che poteva apportare un huomo salariato, giudicorno la spesa utile, et [*perciò*] deliberorno costituire un fattore [*alla detta casa delle orfane*] il quale s'havesse da eleggere in concorso con altri a balle, consultati però prima tutti gli proposti, et havute le convenienti informattioni avanti di venire alle ballottationi, al quale s'havesse da dare conveniente salario senza [*altro aggravio*] alcun *altro* aggravio della casa di S. Catherina. Con carico:

che havesse da provvedere al vitto quotidiano della casa con ogni diligenza et fedeltà ricevendone gli denari dal Thesoriere.

Che abbia d'andare a S. Corona per le occorrenze delle inferme. Procuri le elemosine straordinarie non solo de denari, ma de legni, de legumi, di pane et vino et altre cose necessarie non perdonando a fatiche, sollecitando a suoi tempi le ordinationi della Misericordia o altri lochi et persone pie.

Avverti a consignare tutte le elemosine *de denari* e anchor che poche al thesoriere, et le altre cose alla Madre di S. Catherina, tenendo nota d'ogni cosa anchora che minima nel suo libro facendo l'istesso la Madre in ricevendole nel suo, acciò vendogli gli Provinciali o hebdomadari ne truovino gli incontri.

Non s'impedisca di sorta alchuna de denari senza particular ordine o mandato del Priore, et riscossi li habbia da consignare al thesoriere.

Non faccia alcune spese di cose di momento se non saranno prima vedute dai Provinciali.

Sollecitare gli debitori della casa.

Assista sempre a tutti gli Capitoli tanto straordinari quanto ordinari et sia pronto a gli comandj del priore et de provinciali della casa.

APPENDICE

REGOLE E DOVERI

PER TUTTI GLI ASSISTENTI DELL'ORFANOTROFIO

Non faccia alcuna spesa di cose di momento se non saranno prima vedute dal Provinciale.

Ufficio del P. Rettore

- 1) Leggere o dire qualche cosa di edificazione la prima domenica del mese.
- 2) Essortare li fratelli al ben fare.
- 3) Stare vigilante sopra li loro costumi.
- 4) Dare in nota li putti che vengono di novo nell'opera ovvero che mancano, ovvero che si danno, o mandano via.

Ufficio del Priore

- 1) Essere delli primi a venire.
- 2) Far leggere prima che si cominci la congrega qualche cosa di devotione.
- 3) Espedire prima quelli che dimandano audienza.
- 4) Far leggere le memorie scritte.
- 5) Consultare le proposte nove con li consiglieri.
- 6) Far dire orate fratres.
- 7) Ogni domenica dimandare se è cresciuto o sminuito il numero de putti.
- 8) Dimandare conto alli fratelli delli loro officii.
- 9) Ricordare che si dicano le colpe.
- 10) Far leggere i nomi dei fratelli al fine della congrega.
- 11) Far dire li sette salmi la prima dom.a del mese, o leggere qualche cosa divota, ovvero dopo la comunione.
- 12) Ricordare dell'elemosina della casa la prima dom.a del mese.
- 13) Ricordare che si dica l'officio alli defonti.
- 14) Dimandare le liste delli lavorerii fuori della congrega.
- 15) Ricordare sovente l'osservatione de capitoli.
- 16) Essortare li fratelli a fare elemosina alla cassetta delle putte.

Ufficio delli Consiglieri

- 1) Haver cura che la Compagnia stia ben regolata.
- 2) Fare che si osservi il silentio.
- 3) Che si parli a luogo et tempo, et con licentia.
- 4) Che non si rida vanamente.
- 5) Che non si dorma.

Ufficio del obacplliera

- 1) Farsi dare le richieste da fratelli.
- 2) Scrivere le ordinationi et le memorie et leggerle a tempo suoi.
- 3) Scrivere i putti, et le putte che si ricevono.
- 4) Scrivere gli accordi loro quando si danno fuori ad alcuno.
- 5) Ricordare che siano visitati.
- 6) Leggere gli ordini ogni prima dom.a del mese la mattina, et li nomi de fratelli.
- 7) Haver cura delle scritte.

Ufficio delli censori

- 1) Dimandare conto a quelli che non vengono alla congrega.
- 2) Sollecitare, che al meno vengano alla confessione et comunione.
- 3) Cercare d'intendere li andamenti de fratelli.
- 4) Trovandone alcuni mancare in qualche cosa fargli la correzione fraterna servando il modo evangelico cioè con quel modo e destrezza, et diligenza che si deve.
- 5) Del tutto rendere conto ogni dom.a al P(adre) ed al Priore secretamente.

Ufficio delli hebdomadari

- 1) Visitare le opere.
- 2) Intendere li loro bisogni temporali, et li guadagni delli loro lavorerii, et il loro profitto, particolarmente l'infermi.
- 3) Cercare la loro provisione nelli loro bisogni.
- 4) Referire il tutto alla congrega ogni dom.a.

Ufficio delli Visitatori de li putti et putte datti a padroni

- 1) Visitare sovente li putti e putte.
- 2) Intendere come sono trattati sì circa il corpo, et l'arte che imparano come circa l'anima.
- 3) Essortare al bon governo loro circa le predette cose che li suoi padroni.
- 4) Ricordare a loro particolarmente da farli confessar spesso.
- 5) Essortare li putti, et putte all'obbedienza delli loro padroni, al ben fare, et al ben imparare, et riprenderli se si portano male.
- 6) Referire il tutto alla congrega.

Ufficio delli visitatori delli fratelli, et delli putti, et putte inferme

- 1) Visitare li fratelli infermi.
- 2) Cercare loro aiuto corporale, et spirituale secondo il biso-

gno mostrando la vera charità fraterna, la quale si richiede in simil caso.

- 3) Visitare li putti, et putte inferme, tanto quelli di casa, quanto quelli che sono messi allo hospitale.
- 4) Il tutto referire alla congrega.

Della morte d'alcuno de fratelli

- 1) Dicano li altri fratelli una volta li sette salmi con le preci per la salute sua et a spese di essi fratelli si facci quanto prima si potrà dopo la morte di ciascuno fratello dire una messa all'altare in S. Sepolcro dove è indulgenza plenaria per li defonti in salute sua.
- 2) Li Padri dicano ogni anno il giorno del carnevarolo un officio da morto con la messa per salute di tutti li fratelli defonti.
- 3) Et li fratelli ogni anno il giovedì seguente chiamato il giovedì grasso dicano la mattina per tempo in capitolo tutto l'ufficio da morto, et udiscano la messa.

N O T E

Il presente documento, per i caratteri grafici, si manifesta coevo al precedente. Porta la segnatura di collocazione nell'antico archivio di S. Maiolo di Pavia: I - n. 13; la classificazione più recente, di mano di P. G. Riva (sec. XVIII) porta l'intestazione: « *Regole e doveri per tutti gli assistenti all'orfanotrofio - S. Martino* ». Sopra questa intitolazione vi è la scritta (di mano antica, che a causa di essersi sbiadita, ma ancora visibile, è stata ricalcata da mano più recente): « V. R. legga questi accenti, e gli inserisca secondo le piace a proposito ». Il che significa che questo documento fu tratto dall'archivio e consegnato al P. Redattore degli Ordini predetti dell'orfanotrofio.

Difatti:

1) i quattro articoli « ufficio del Rettore » sono inseriti e svolti nel paragr. P degli Ordini; se ne noti la forma paradigmatica.

Si noti ancora che questi articoli sul rettore vertono unicamente sui suoi rapporti colla Compagnia dei Deputati: infatti tutto il documento si occupa dei compiti dei singoli uffici stabiliti nella Compagnia. Il paragr. P degli Ordini (considerando anche le note che già vi ho posto in loco) alla luce anche di questo documento, contiene punti che dipendono « *dalla disciplina che fu già dal primo institutore introdotta* » (paragr. P).

2) Gli articoli che vertono sull'ufficio del Priore sono contenuti e svolti nei paragr. degli « Ordini » che a lui si riferiscono. Negli Ordini vi manca una sola cosa riportata qui al n. 9: « Ricordare che si dicano le colpe ». La esclusione di questo punto dagli Ordini manifesta l'antiorità e la maggiore antichità del documento presente.

Ancora: nel paragr. EE (come ho già avvertito in loco) si hanno segni visibili della « Regola primitiva » (si noti l'inserzione e l'aggiunta marginale circa i « censori »). Difatti alcuni compiti che qui sono deferiti al Priore, nelle « Regole » sono propri dei Censori, per es. la correzione fraterna (cfr. Ordini, paragr. EE) « servi la forma della correzione evangelica con ogni destrezza. Regole: Censori 4: « fargli la correzione fraterna servando il modo evangelico cioè con quel modo e destrezza... che si deve ». I « primi Deputati », a cui provoca l'inserzione degli Ordini, avevano a loro disposizione una tradizione orale e scritta che richiedeva di essere tenuta presente nella compilazione degli « Ordini »; quindi il testo delle « Regole e doveri » è più antico e porta la forma più genuina delle ordinazioni stabilite dal primo istitutore e conosciute e osservate dai « primi Deputati ».

3) Gli articoli che riguardano l'ufficio dei Consiglieri differisce da quanto è detto a loro proposito negli « Ordini » al paragrafo GG, dove sono chiamati Collaterali. Negli « Ordini » essi assumono una fisionomia quasi puramente amministrativa; nelle « Regole » hanno attribuzioni disciplinari.

4) L'ufficio e la figura del Cancelliere non è registrata negli « Ordini ».

5) Circa l'ufficio dei Censori si osservi quanto è detto sopra circa il Priore.

6) Il compito degli Hebdomadari negli « Ordini » è attribuito in parte al Priore e in parte a Consiglieri specifici. In definitiva il loro compito era quello di visitare le opere, compito distinto da quello dei Visitatori, che era quello di visitare i fanciulli dati a lavoro sotto padrone. Negli « Ordini » gli hebdomadari hanno assunto una più spiccata fisionomia di ispettori dell'economia.

7) Nelle « Regole » ci sono articoli spettanti all'ufficio dei Visitatori dei fanciulli interni.

8) Nelle « Regole » l'ultimo paragrafo riguarda i suffragi in favore dei fratelli. Fu regola costante di tutte le confraternite e Compagnie medioevali, qualunque fosse il loro scopo, primario, culturale o assistenziale, di assicurare suffragi per gli iscritti, i quali molto spesso vi si iscrivevano proprio in vista di lucrare questi suffragi privilegiati.

In conclusione, l'esame di questo documento: « Regole, ecc. » presenta note di maggiore antichità di fronte agli « Ordini »; non vi si fa parola di Provinciali, che furono istituiti dopo la fondazione delle case della Colombara e di Trivulzio, quindi con tutta probabilità risale a prima del 1561. A significare l'antichità di questo documento, e fissarne forse con più esatta definizione, il limite cronologico della sua composizione, valgono ancora i seguenti confronti e richiami:

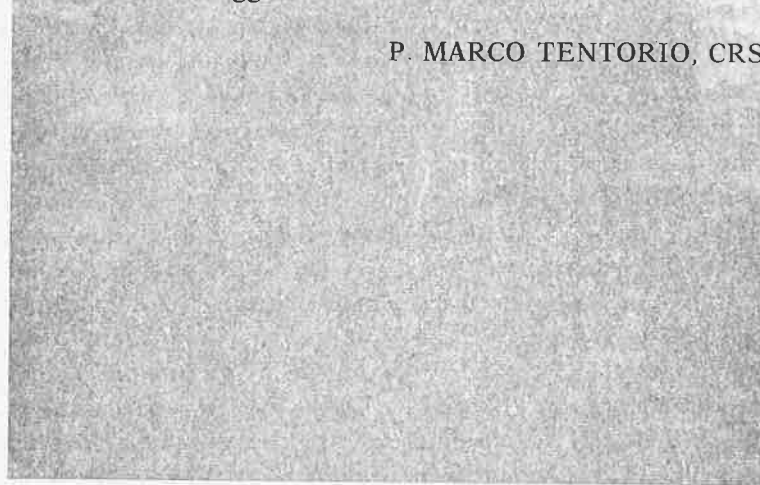
a) nelle « Regole » al n. 4 dell'ufficio dei Visitatori, delle putte e putte dati a padrone, è detto « ricordare a loro (i padroni) particolarmente de farli confessare spesso ». Questo articolo che negli « Ordini » è mantenuto sotto il paragr. 3. Visitatori, suona così: « a padroni, raccomandino la cura loro et temporale et spirituale, la frequenza dei SS. Sacramenti et a suoi tempi la dottrina cristiana ». Questa prescrizione è consona e dipendente da un articolo (XI) degli Atti, maggio 1549 del Capitolo celebrato dai Fratelli della Compagnia, e che ripetono una disposizione già emanata negli anni precedenti (A.M.G. - C.I.): « che si debbia tener buon conto et cura delli figlioli orphani, quali cascaranno darsi fuori delle congregazioni, et de visitarli, et fare si confessano alla congregazione vicina dando di ciò cura speciale a qualche confratello ». Questo testo è più consona a quello delle « Regole »; negli « Ordini » l'aggiunta spettante alla Dottrina Cristiana dipende forse dalle disposizioni di una grida.

b) Ho raccolto alcuni dati che possono deporre in favore dell'antichità di questi documenti, soprattutto del secondo intitolato « Regole, ecc. ». Possiamo risalire, almeno in nucleo, a quel famoso libretto circa la cura degli orfani di cui si fa parola nel ms. 30 ed illustrato da P. Bianchini (pag. 149, cap. IV). Nel ms. 30 (c. 23 v.) è registrata una decisione che fu presa dai Fratelli radunati nel capitolo di Merate nel 1538: « le strettissime mr. p. Fel-

derico (Panigarola) mr. p. An. Marcho et mr. p. Marcho (Strata) a una con la p(rimo) padre et conseieri quali habano la auctorità di tutta la congrega ecceto che di casar né recever alchun in la congrega et crescer né sminuir usanze et quello nel capitolo fato circha a S.to Bartolomeo di agosto 1538 fato a S.ta Maria di Sabioncello ». Nel citato capitolo è stato affidato a un P. Marco (certamente il Gambarana, secondo quanto dimostra il P. Bianchini, l. c.) lo specifico incarico che ci interessa (ms. 30, c. 23 r.): « a mr. p. Marcho è dato il carico di trascriver tutte le usanze in un solo libro per ordine et che ne sia fato tante copie come sono li hospitali et se ne diano uno per locho ». Il testo delle « Usanze » tanto significativo e promettente induce il ricercatore a rintracciare il prezioso libretto, di cui una copia dovette esistere anche in S. Martino di Milano: il testo delle « Regole » è probabilmente desunto da queste antiche usanze; e gli « Ordini » ne conservano, sia pure frammisto a molte aggiunte e contaminazioni, un qualche cosa di quell'antico dettato.

In seguito ai predetti esami ci sembra di poter legittimamente adottare come conclusione, la dichiarazione contenuta nel paragr. RR degli « Ordini », ossia: « Concertate le regole degli orfani nella suddetta forma non ponto da quella che teneva il P. Miani differente ». Questa dichiarazione va riferita a quella parte della stesura degli « Ordini » che sostanzialmente risale al Miani, detratte le aggiunte successive.

P. MARCO TENTORIO, CRS



Anonimo - Quadro nell'istituto del SS. Redentore in Bergamo.

Iconografia Geronimiana

Si conserva nella sagrestia dell'istituto già delle Convertite, ora del SS. Redentore, in borgo di S. Caterina di Bergamo. Come ognuno sa, questo fu uno degli istituti fondati da S. Girolamo in quella città, dove figura un altro grande quadro di S. Girolamo, da noi già illustrato su questa Rivista (fasc. 130, a. 1959) attribuito al Cignaroli.

Questo quadro è anteriore di più di un secolo. Lo stato di conservazione è discreto, e una diligente opera di restauro potrebbe far meglio risaltare la purezza dei colori e soprattutto la linearità della figura. Sotto il quadro vi è la seguente iscrizione, risalente a data coeva alla composizione del medesimo, come si può ricavare dalla forma delle lettere:

Il Beato Gironimo Miani Patritio
Veneto Fondatore della
Congr. di Somasca nacque
l'anno 1481 morse
l'anno 1537

Il quadro fu composto alla fine del sec. XV o nei primissimi anni del XVI, certamente prima della celebrazione dei processi de non cultu, svoltisi verso la metà del XVII, e prima ancora dei decreti di Urbano VIII sulla canonizzazione dei Santi.

Le caratteristiche della composizione e della concezione pittorica sono quelle proprie dell'ambiente bergamasco e somaschense: il Santo è raffigurato in un momento di preghiera e di estasi davanti al Crocifisso. In questo quadro ognuno può notare la derivazione, la somiglianza, anzi l'identità del volto del Santo con quello « opera di pittore ignoto » che nella biblioteca ambrosiana di Milano; mentre la posizione delle mani, che non sono congiunte in atto di preghiera (ripetendo l'atteggiamento del famoso quadro del Bassano), ma incrociate sul petto, come se il Santo volesse ripetere in se stesso l'immagine del Crocifisso davanti al quale prega, è stata ripresa in molte litografie popolari, che noi conserviamo, risalenti al sec. XVII, e composte o provenienti dall'ambiente di Somasca.

Nel quadro di Bergamo il Santo appare genuflesso e orante davanti al Crocifisso, che si eleva sopra un genuflessorio su cui pure sta aperto un libro di preghiere. Ai piedi gli stanno i simboli della prigionia; alla sinistra del quadro si apre un varco per la luce, che serve ad illuminare parcamente l'ambiente della grotta dove il Santo prega, e attraverso quel varco si vede lontano un indice del monte e del paesaggio di Somasca. In alto quattro angioletti ascoltano e accolgono la preghiera del Santo, il quale indossa la sola ruvida veste nera dell'Ordine somasco; mentre nel



Anonimo - Quadro nell'istituto del SS. Redentore in Bergamo.

quadro dell'Ambrosiana l'abito più composto (si noti la migliore lineatura del collarino e il filo secentesco con cui terminano le maniche della talare) e la presenza del pallio appoggiato sulle spalle, assieme a una maggiore cura nel disegno della barba e dei capelli, indicano che il quadro milanese è stato ripreso come un particolare da questo bergomense, ed è diventato un quadro da salotto, destinato a una galleria o a una collezione di ritratti (cfr. Stoppiglia: Vita di S. Girolamo, pag. 268-270), come quello del Da Ponte; ma in esso non è più possibile riscontrare l'aura mistica che investe tutta la composizione del quadro bergomense. Molto probabilmente l'autore di ambedue i quadri è uno solo, un solo Anonimo; e se supponiamo, come è probabile, anteriore la composizione del quadro di Bergamo, la sua data si deve riportare a prima del 1605.

P. M. TENTORIO

INCREMENTO DELL'ORDINE

Roma. Studentato teologico di S. Alessio.

Domenica 5 luglio hanno ricevuto:

la S. Tonsura: ch. Romussi Pier Luigi;

Ostiariato e Lettorato: ch. Pirra Lorenzo;

Esorcistato ed Accolitato: chierici: Fausone Federico - Luppi Giuseppe - Pronzati Gian Carlo - Storari Orazio - Viale Artemio;

Suddiaconato: chierici: Balconi Livio - Busatto Ido - Gazzano Aldo - Lazzari Armando - Lomazzi Adriano - Pettoruto Stefano - Pozzoli Emilio.

Magenta. Studentato filosofico-teologico « Aemilianum ».

Sabato 4 luglio hanno ricevuto la *S. Tonsura* e Domenica 5 i primi due ordini minori dell'*Ostiariato e Lettorato* i chierici: Ancillai Gioacchino - Bassis Giampietro - Bonacina Giovanni - Bordignon Narciso - Cantelli Nello - Crignola Carlo - Germanetto Riccardo - Ghezzi Luigi - Odasso Giovanni - Oddone Giuseppe - Serra Giuseppe - Cruz Giuseppe - Romero Antonio.

Aggregati « in spiritualibus ».

Sig. Comm. geom. Carlo Vico di Cherasco;

Sig.ra Vera Vico prof. Fossati di Cherasco;

Sig.ra Maria Bonfante prof. Cravero di Cherasco;

Sig. rag. Federico Bonfante di Cherasco;

Sig.na Ins. Anna Cravero di Cherasco;

Sig. Conte Giambattista De' Besi di Roma;

Sig. Marcello Maggi di Albano Laziale;

Sigg. Eugenio e Annetta Caimotto, genitori del P. Oreste;

Sig. Giovanni Massaia, padre dei nostri PP. Giovanni e Mario.

Brevi di cronaca

Dall'inizio del corrente anno è stato sviluppato il notiziario delle Case su VITA SOMASCA attesa la sua maggiore periodicità e la natura della medesima, intesa a far conoscere ad una più vasta cerchia di amici le nostre opere ed attività. Si spera di incrementare detta iniziativa prossimamente, soprattutto per gli impegni che il Capitolo generale ha dettato in vista delle feste del bicentenario della canonizzazione del nostro Santo Fondatore.

D'altronde, come si può rilevare da questo stesso numero di Rivista, nella parte ufficiale, viene data notizia adeguata a tutti i Religiosi di quanto il rev.mo P. Generale e Consiglio stabiliscono, autorizzano, sanciscono: sono gli atti fondamentali della vita dell'Istituto. Queste notizie di grande rilievo sono anche la parte più viva ed attuale della cronaca dell'Ordine. Né giudichiamo opportuno ripeterci in questa sede, essendo quella la più adatta e qualificata.

Segnaliamo gli avvenimenti più importanti dal gennaio ad oggi.

DA CAMINO A MAGENTA

A fine febbraio i Chierici del corso di filosofia hanno potuto prendere possesso della nuova sede, per quanto il grande ritardo dei lavori abbia impedito l'assestamento della Casa nuova. Tutto va pian piano normalizzandosi pur in mezzo a non poche difficoltà create dalla situazione congiunturale e da altri fattori imprevisti.

Anche i chierici del primo corso di teologia, che avevano avuto ospitalità provvisoria a Corbetta, hanno potuto raggiungere la loro sede di Magenta nel mese di aprile.

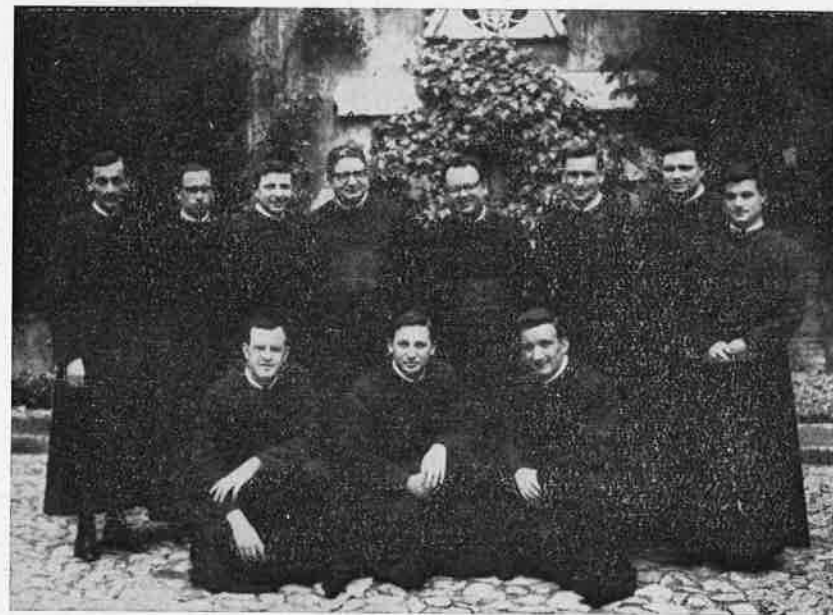
I lavori della prima ala sono quasi terminati: resta anche ultimata la struttura della seconda ala; ben avviata la fase conclusiva della Cappella dello Studentato e la Chiesa parrocchiale è già al tetto.

Il Santo Padre, durante una Udienda speciale concessa alla parrocchia di Magenta sabato 2 maggio, ha voluto dettagliate notizie della Parrocchia e dello Studentato, facendo voti paterni per il bel rifiorire dei chierici ed esprimendo il vivo desiderio di avere una foto della nuova Chiesa parrocchiale appena possibile.

ORDINAZIONI A ROMA

Sabato 14 marzo lo Studentato di S. Alessio ha visto la sua giornata più bella nella consacrazione dei Padri novelli (i nomi

sono stati già riportati nel numero precedente) da parte dell'Em.mo Card. Giuseppe Ferretto. Hanno partecipato alla cerimonia i Padri Provinciali con uno stuolo di parenti convenuti dalle varie regioni di Italia.



Il P. Generale e il P. Vicario circondati dai Padri Novelli.

Domenica 15 hanno celebrato, in altari distinti, la Prima S. Messa contemporaneamente con il rev.mo Padre Generale, cui è seguita la consegna ai Genitori del diploma di Aggregazione e la benedizione collettiva col baciamento degli Eletti.

Tutti hanno celebrato con solennità, nei giorni seguenti, la loro Prima S. Messa nei paesi di origine.

EDIFICIO SCOLASTICO A NERVI

Sabato 14 febbraio è stato solennemente inaugurato il grande edificio collocato di fronte alla sede del Collegio, destinato ad accogliere le scuole dell'Emiliani.

Una improvvisa indisposizione del Card. Giuseppe Siri ha impedito che i nuovi spaziosi e funzionali locali fossero da lui benedetti come da tempo si era augurato. Erano presenti il rev.mo P. Generale con Autorità ecclesiastiche e civili di Genova.

L'Emiliani con questa modernissima costruzione ha brillan-

temente risolto il problema della sua efficienza e può essere additato come uno dei più efficienti istituti di educazione e formazione di tutta la Liguria.



NUOVO PROBANDATO IN MESSICO

E' in fase di ultimazione il secondo lotto di lavori per questo nostro Seminario destinato ad accogliere, a lavori ultimati con un terzo lotto già previsto, almeno 120 aspiranti.

Si spera di poter dare inizio anche ai lavori di un orfanotrofo nuovo, rimanendo gli orfani accolti, per ora, nell'edificio lasciato libero dai Probandi presso la Parrocchia di S. Juan de Ixtacala.

ONORIFICENZA

Con deliberazione speciale l'On. Giunta Provinciale di Como ha conferito al nostro P. Giovanni Battista Pigato la medaglia d'oro « Al Merito della Provincia ».

Lieti di registrare tale riconoscimento, che va anche ad onore del nostro Ordine, porgiamo al P. Pigato le nostre congratulazioni cordiali.

CELEBRAZIONI GIUBILARI

In questi mesi sette Padri hanno celebrato o si apprestano a celebrare il XXV.mo di Sacerdozio con il rev.mo Padre Generale.

Essi sono: il rev.mo P. Giuseppe Boeris, P. Franco Mazzarello, P. Giuseppe Negretti, P. Luciano Mariga, P. Fedele Risso, P. Agostino Zamboni, P. Leocadio Rubio.

Il giorno 20 luglio a Somasca l'Ordine celebrerà tale fausta data, presso l'Urna di S. Girolamo. Tutti i Padri (il P. Rubio sarà presente dal S. Salvador in spirito) con i PP. Consiglieri Generali

e i Prepositi Provinciali, saranno presenti alla celebrazione della Messa giubilare del Successore di S. Girolamo implorando grazie speciali per l'Ordine e le sue opere.

SESSANTESIMO DI MESSA

Il M. R. P. Francesco Cerbara, pieno ancora di vigore nonostante l'età, ha celebrato il 26 aprile il sessantesimo di Sacerdozio in S. Maria in Aquiro ed ha avuto la fortuna di ottenere una Udiienza speciale dal S. Padre Paolo VI.

LAVORI NEI VARI ISTITUTI

Possiamo ancora dire che, pur in mezzo ai forti impegni e alle difficoltà del momento, siasi lavorato nelle nostre Case:

A Messico, come detto sopra, per il nuovo Seminario;

al Gallio è stata inaugurata la nuova infermeria;

a Somasca i grandi piazzali da mesi accolgono centinaia di auto e decine di pulmann;

al Crocifisso di Como è stato ingrandito l'Asilo P. Ceriani; a Corbetta i Probandi hanno preso possesso dell'ala nord completamente rifatta;

ad Albano il Centro è stato dotato, per l'intervento della Cassa del Mezzogiorno, di nuove apparecchiature per i corsi di radiotecnica elettronica e televisiva;

all'Istituto SS. Annunciana di Como è in via di sistemazione l'erezione di un nuovo centro di addestramento professionale;

a Martina Franca proseguono intensamente lavori di ripristino e restauro;

a Caldas de Reyes (Spagna) è in costruzione il probandato minore per le vocazioni di Spagna.



Veduta parziale nuova infermeria Collegio Gallio di Como.

LA RAI TRASMETTE UN DOCUMENTARIO
SULLA VITA DI S. GIROLAMO

Sabato 11 aprile sul Programma Nazionale nella rubrica « I Santi della Scuola », a cura di Mario Pucci, è stata messa in onda con riuscita sonorizzazione la Vita di S. Girolamo Emiliani.

Pubblichiamo, riportandolo dal numero di aprile u.s., la presentazione della figura del Santo (illustrata anche dalla riproduzione della statua più recente del Santo eseguita nel 1963 a Ortisei e attualmente a Verona nell'Istituto « Buoni Fanciulli » di D. Calabria), che è servita come da grande canovaccio per i dialoghi, il racconto, le descrizioni sceniche, ecc. che hanno dato vita al validissimo documentario per i ragazzi delle scuole.

E' il 1508, l'hanno della Lega di Cambrai: l'intera Europa si è coalizzata contro la Repubblica di Venezia.

A Castelnuovo, una fortezza tra Feltre e Treviso, si attende l'arrivo degli eserciti nemici. Il castellano è un giovane patrizio veneto: Girolamo Emiliani. Egli spera negli aiuti richiesti, ma i nemici sopraggiungono improvvisi: l'attacco breve e violentissimo si conclude con la resa della fortezza. Il castellano, fatto prigioniero, è calato per una botola nel fondo della torre maggiore, legato a una grossa catena, le mani e i piedi stretti in ceppi.

Passano giorni di agonia per il prigioniero, che pensa alla morte, al prossimo giudizio di Dio. Che cosa dirà dinanzi al Supremo Giudice? Che ha condotto una vita priva di ideali, attaccato ai beni terreni, dimentico del prossimo... Ma un ricordo d'infanzia lo consola: la sua devozione di allora per la Madonna. E prega. D'improvviso il tenebroso carcere si illumina e la Vergine gli appare, gli sorride, gli porge le chiavi della prigione. Poi la luce scompare. E' forse stato un sogno? No, la catena è spezzata, i ceppi sono caduti. Il prigioniero fugge.

Seguono anni di prove e di angosce per Girolamo Emiliani. Tornato a Venezia, gli muore la madre, e poco dopo i fratelli Marco e Luca. Restano gli orfani, ed egli li crescerà perché sente che questo è il suo dovere; ma ormai un altro è il suo ideale: dedicare la sua vita al Signore.

Il 1528 è per Venezia un anno di carestia e di peste. Il giovane patrizio vende tutto ciò che possiede per alleviare qualcuna delle infinite pene che lo circondano: sveste l'abito di patrio, e indossato un saio da mendicante, attraverso la città prostrata dalla miseria e dal male, a piedi per le calli o in barca sui canali, va alla ricerca degli orfani. Li accoglie nella sua casa, e poiché ormai non possiede altro, esce per quegli orfani a mendicare il pane. La città, risolleatasi dalle sciagure, risponde al suo appello con offerte generose, tanto che Girolamo Emiliani può aprire per i suoi ragazzi una scuola, dove insegnare loro a

leggere, a scrivere, a pregare, a lavorare: perché dovranno diventare uomini capaci di bastare a se stessi.

L'iniziativa del « Padre degli orfani » (così ormai tutti lo chiamano) ha successo, ed egli viene invitato ad aprire case per i fanciulli abbandonati a Verona, a Brescia, a Bergamo: lo aiuteranno i molti cooperatori laici andati a lui perché conquistati dalla sua missione. E poiché costoro chiederanno di essere stretti al loro « maestro » da un voto, a Merone Girolamo Emiliani decide di fondare la « Congregazione dei Servi dei poveri ».

Intanto egli sogna un luogo centrale per raccogliervi i discepoli e soprattutto per dirigere meglio le opere iniziate. Ed eccolo nel 1533 in cammino verso Como, seguito da un drappello di orfani che recano un Crocifisso. A Calolzio crede di aver trovato la sede ideale, ma un signorotto del luogo, Gian Antonio Mazzoleni, gli si oppone con calunnie e minacce. L'Emiliani lascia il paese per amore di pace. Ma passato l'Adda, subito gli si presenta un villaggio solitario sul pendio verde dominato da aspri dirupi: è Somasca, dove sarà ben accolto e gli sarà donata una casa per la sua ormai numerosa famiglia.

La solitudine del luogo e la vita tutta dedicata alla preghiera e al lavoro, lo convincerebbero a restare a Somasca per sempre; ma a Milano si reclama la sua presenza, ed egli si rimette in cammino col fedele drappello.

A Milano il duca Francesco II Sforza gli manda incontro un messo ad offrire una forte somma di denaro, ma egli la rifiuta. Dal duca non desidera che un ricovero per gli orfani della città: si procacceranno da vivere lavorando, gli uni insegnando agli altri. E il duca acconsente.

Girolamo Emiliani torna a Somasca: è stanco e provato da tante fatiche; la fiamma della sua vita è giunta agli ultimi bagliori.

Trent'anni dopo la morte del Fondatore, avvenuta nel 1537, la « Congregazione dei Servi dei poveri » viene riconosciuta dalla Santa Sede come Ordine religioso col titolo di « Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca ».

P. Luigi Mariani, c. r. s., *A te Seminarista*, Daverio, Milano, pagine 144, lire 300.

« *A te Seminarista* » è un libretto che si presenta con un fascino attraente e convincente a quanti ad esso si accostano con buona volontà. L'Autore, che è un religioso somasco, presenta al giovane, che ha appena risposto alla divina chiamata per il sacerdozio, gli ideali della vita sacerdotale nella luce della sua dignità e degli impegni che importa. Incisive le prime riflessioni sulla natura e necessità della meditazione: pane quotidiano del sacerdote del primo giorno di seminario fino all'ultimo della sua vita. Ricche di calore le meditazioni che ricordano i tesori più grandi del Cristianesimo: l'Eucarestia, il S. Cuore di Gesù, l'Immacolata.

L'Autore ha saputo presentare, in maniera attraente e con ricchezza di esempi di scelta felice, i tempi proposti, mentre la brevità non stanca l'animo volubile del giovane. Sono pure presenti alcune fra le più significative norme ascetiche che, estratte dalle Costituzioni somasche, sono attualmente contenute nel « *Directorium asceticum* ».

Ancora un pregio da rilevare: l'Autore ha saputo tener conto e sfruttare le esigenze spirituali ed umane della nostra epoca. Oggi si desidera il sacerdote perfetto sotto ogni riguardo, non solo nella santità e nella scienza, ma anche in tutto quel complesso di virtù umane che vanno sotto il nome di urbanità. Considerato questo fattore, non reca meraviglia che l'Autore termini il suo lavoro con la meditazione: « Pulizia e ordine ». Del resto i suoi temi non sono considerati in una forma puramente ideale, ma vengono sempre presentati alla luce della vita pratica, comune, di ogni giorno. Si confrontino, per esempio, le meditazioni: « Amore alle cerimonie », « Amore allo studio », « Galateo in Chiesa ».

Non possiamo quindi che rallegrarci e raccomandare caldamente questo libretto di meditazioni: piccola, ma preziosa opera, destinata al seminarista delle prime classi medie, e che ha la virtù di rassodarlo nella vocazione e portarlo spiritualmente preparato alle lotte della adolescenza.

COLEI CHE TI E' MADRE e COLEI CHE TI COMPRENDE.
Edizioni « Esperienze » di Fossano, a cura del P. Mario Vacca dei Somaschi.

Nella collana « Primavera » serie rossa per gli adolescenti e serie azzurra per le adolescenti, il P. Mario ha preparato un libro di meditazione, a sfondo comune, destinato, con opportuni adattamenti, ai giovani.

Il libro trae lo spunto dalle note personali del Diario di Maurizio, un adolescente di 14 anni, per scandagliare le miserie di una casa (quella del figliol prodigo del Vangelo) in cui la Mamma è assente, e di una vita non illuminata dal suo sorriso.

Colei che può comprendere a fondo l'adolescente è la sua Mamma del Cielo, perché Lei sola ha realizzato in se stessa quei sublimi richiami verso l'alto che egli, pur nel tormento di un'età, avverte insistenti. Il suo amore è l'unico che non registra né flessioni né limiti.

Il libro vuole lanciare l'adolescente a conoscerla accuratamente, presentandone i tratti più vivi della Sua vita e delle Sue virtù, ad amarLa teneramente, rivelandone le ricchezze del Suo Cuore materno aperto ad ogni ansia, a servirLa fedelmente con una completa consacrazione che impegni a fondo la vita. Perché, come non c'è casa senza focolare, così non c'è Santità senza la Vergine.

H. Tondini-Th. Mariucci: *Lexicon novorum vocabulorum* (Roma, Parigi, Tournai, New York - 1964).

Questo novissimo strumento per il latino moderno merita una segnalazione doverosa. Non è per sé un vocabolario completo, come quello del Badellino, e nemmeno come quello già famoso nel mondo del card. Antonio Bacci. Esso raccoglie solo le parole di nuovo conio che si trovano usate in Latinitas nel corso dei dieci anni di vita di questi commentari. Perciò parole create non a freddo con criteri più o meno eruditi; bensì nate dall'uso stesso dello scrivere, parole fresche che l'esigenza delle cose fece fiorire e offrì agli scrittori allo stesso modo con cui ogni lingua viva si accresce per il bisogno di esprimersi.

Inoltre questo lessico conferisce per la completezza dei compilatori e della Città del Vaticano, dove esso è nato, il crisma della autorità e della bontà filologica.

Abbiamo anche rilevato con intima soddisfazione che il nostro Ordine non è assente da questo nuovo contributo alla lingua ufficiale e legittima della Santa Chiesa: il nostro p. G. B. Pigato è ricordato sovente tra i latinisti contemporanei.

JACQUES CHRISTOPHE. *LE GONDOLIER DES ENFANTS PERDUS* (Saint Jérôme EMILIANI) Edizioni Spes Parigi. pag. 185, formato 14 x 19; fr. 12.50.

La nota scrittrice francese in questo suo decimo lavoro agiografico ha saputo rendere, con il brio caratteristico del suo stile femminile e francese, molto accessibile la vita di S. Girolamo. Anzi ha molto insistito sui primi anni e quelli della giovinezza del Santo creando una pittura d'ambiente veneziano particolarmente gradito agli stranieri.

La nuova biografia pur nulla aggiungendo di nuovo a quanto oggi è saputo, mira a far conoscere tramite la lingua francese (sarebbe la prima vera biografia scritta in tale lingua) la figura dell'Emiliani servendosi largamente di una visuale quasi fioretistica della vita del Santo: motivo che certamente è stato ispirato alla valente scrittrice dall'ambiente giovanile in cui si è sviluppata l'attività del Padre degli orfani. E' questa, secondo noi una peculiarità per cui è facile sorvolare su alcune lacune storiche. Un po' affrettata e quindi decisamente incompleta la descrizione dell'attuale sviluppo delle nostre opere: ciò nulla toglie però alla validità del libro di larga diffusione tra la gioventù parlante la lingua francese per conoscere adeguatamente S. Girolamo Emiliani. Il libro se postula un mondo giovanile per la stessa sua impostazione e realizzazione, può servire egregiamente a tutti per la conoscenza di S. Girolamo visto da una scrittrice originale e capace.

Il rev.mo Padre Generale, in occasione della III Sessione del Concilio Ecumenico, intende farne omaggio a tutti i Vescovi di lingua francese (e sono moltissimi), mentre la Curia tiene a disposizione dei Nostri eventuali copie occorrenti. La vivacità e la freschezza della lingua possono consigliare ad adottare il libro come utile esercizio anche scolastico.

FASCICOLO N. 150

OTTOBRE - DICEMBRE 1964

R I V I S T A DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XLII - 1964



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA